

**La “pedagogia serena” di Giuseppe Lombardo Radice fra le pagine de «L’educatore della Svizzera Italiana»: dalle *Lezioni di didattica* a *Pedagogia di apostoli e di operai* (1913-1936)**

**The “pedagogia serena” of Giuseppe Lombardo Radice among the pages of «L’educatore della Svizzera italiana»: from *Lezioni di didattica* to *Pedagogia di apostoli e di operai* (1913-1936)**

EVELINA SCAGLIA

*The paper focuses on the contributions of the Italian pedagogist Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938), published by the Swiss teacher magazine «L’educatore della Svizzera italiana» during the first half of XX Century. The collaboration with Lugano school headmaster Ernesto Pelloni allowed Lombardo Radice to make his main works known in large part of teachers and headmasters of Tessin, involved since long time in reforming “inside” the local primary schools.*

**KEYWORDS:** GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, NEW SCHOOL MOVEMENT, POPULAR EDUCATION, TESSIN SCHOOL SYSTEM, XX CENTURY

Fra le pagine di Giuseppe Lombardo Radice che meritano di essere riscoperte per il loro valore pedagogico, vi sono quelle pubblicate da «L’educatore della Svizzera Italiana», organo di informazione della Società Demopedeutica (Società degli amici dell’educazione del popolo ticinese)<sup>1</sup>, fondata nel 1837 da Stefano Franscini, esponente del partito liberale radicale ticinese e fra i principali fautori del sistema scolastico della Svizzera italiana<sup>2</sup>. In linea con gli intenti programmatici della Società, volti a promuovere la formazione degli insegnanti attraverso sussidi per viaggi di studio, acquisto di libri di testo, corsi di formazione, il periodico si prefisse fin dai suoi esordi, avvenuti nel 1859, l’obiettivo di «promuovere l’istruzione, il progresso morale e materiale del popolo, il combattere l’ignoranza, la superstizione, la immoralità che tentano di abbruttirlo»<sup>3</sup>. Una formazione in servizio degli insegnanti ispirata ai «principi di una pedagogia confortati dall’esperienza» e alle osservazioni sui «metodi di condurre in generale le scuole e di comunicare agli allievi i diversi rami d’insegnamento» avrebbe costituito un valido antidoto ad una

mancata istruzione del popolo<sup>4</sup>. La pubblicazione di esempi di lezioni, quesiti, dialoghi, trattenimenti scolastici e la discussione del tema dell'educabilità degli anormali si realizzò nella fitta rete di relazioni intessuta, da tempo, da Franciscini fra i responsabili della politica scolastica ticinese e il ceto scolastico lombardo-austriaco (rappresentato, *in primis*, da Francesco Cherubini e Luigi Alessandro Parravicini), che avrebbe però subito una repentina interruzione con la nascita dello stato unitario guidato dai Savoia<sup>5</sup>. Tale situazione sarebbe cambiata soltanto a inizio Novecento, grazie ai fermenti culturali che iniziarono ad animare l'Italia giolittiana con la diffusione del neoidealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, ma anche del fronte non idealistico (neokantiano, spiritualista), nella comune lotta al positivismo e alla ricerca di nuove vie alla «bancarotta della scienza», grazie anche al potenziale formativo rappresentato dallo strumento culturale delle riviste<sup>6</sup>.

All'interno di questo scritto, si prenderà in considerazione la presenza del pensiero di Lombardo Radice nei fascicoli della rivista ticinese compresi fra il 1913 – anno di pubblicazione delle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* – e il 1936 – anno di uscita di *Pedagogia di apostoli e di operai*<sup>7</sup>. La scelta di questa periodizzazione storica consente di far emergere come la parabola vissuta dallo studioso ebbe un riflesso diretto nella proposta pedagogica e culturale de «L'educatore della Svizzera italiana», passato nel 1916 dalla direzione di Luigi Bazzi a quella di Ernesto Pelloni, che la mantenne ininterrottamente fino al 1955<sup>8</sup>. Con Pelloni, l'organo della Società Demopedeutica divenne sempre più uno specchio capace di riflettere la ricezione ticinese del dibattito pedagogico, scolastico, culturale del nostro Paese, in vista della formazione di una solida «coscienza pedagogica» nei propri lettori, sostenuti nei loro sforzi di rinnovamento della scuola «dall'interno»<sup>9</sup>. Già allievo della Scuola pedagogica di Roma ai tempi di Luigi Credaro e Bernardino Varisco, Pelloni divenne gradualmente un interlocutore diretto di Lombardo Radice, garantendo dapprima alla collana pedagogica «Scuola e vita», poi alla rivista «L'educazione nazionale» e alla sua ricerca sulle scuole serene una diretta circolazione fra i soci della Demopedeutica<sup>10</sup>.

Per cogliere appieno il portato di questa operazione, occorre ricordare il forte influsso avuto in Canton Ticino dall'herbartismo e dalla filosofia positivista, che peraltro avevano ispirato i programmi per le scuole normali del 1903 e avevano messo in secondo piano il metodo intuitivo pestalozziano, introdotto ufficialmente nei programmi per le scuole elementari del 1894, ma già presente nel Cantone fin dal 1880<sup>11</sup>. Tale fenomeno dovette, ben presto, fare i conti con le prime istanze del vocianesimo di Giuseppe Prezzolini – invitato in Canton Ticino nel 1913 dal poeta e scrittore Francesco Chiesa<sup>12</sup> – e del neoidealismo italiano. Entrambe le correnti, capaci di interloquire e di proporre risposte alternative alle grandi questioni della contemporaneità, vennero interpretate dai ticinesi

come portatrici di una nuova visione dell'educazione e della scuola, da annoverare fra le innovazioni diffuse a livello internazionale dal movimento dell'educazione nuova e delle scuole puerocentriche<sup>13</sup>. Questo aspetto assunse un rilievo territoriale ancora più ampio, se si tiene conto del fatto che nel 1914, al culmine dell'«epoca delle riforme graduali della scuola pubblica ticinese», fu approvata dal Gran Consiglio la nuova legge sull'ordinamento dell'insegnamento elementare, mentre l'anno successivo venne emanato il *Decreto esecutivo che adotta il programma d'insegnamento per la scuola elementare*<sup>14</sup>. «L'educatore della Svizzera italiana», nel corso dell'annata 1915, diede largo spazio alla discussione di tali novità, focalizzandosi grazie agli interventi di Ernesto Pelloni sulla strutturazione dei due gradi di istruzione elementare (inferiore e superiore), sulle dimensioni economiche, su alcuni problemi didattici (insegnamento della storia, della geografia, insegnamento oggettivo, decorazione dei quaderni, libri di lettura)<sup>15</sup>.

Le difficoltà degli anni a venire, dovute alla crisi bancaria, a due alluvioni, al periodo bellico e alle sue conseguenze economiche e politiche – pur avendo mantenuto la Svizzera una posizione di neutralità – comportarono un'interruzione del processo di innovazione, ma anche un definitivo distacco rispetto ai problemi scolastici affrontati nei decenni precedenti, per via del superamento (parziale) delle questioni confessionali e ideologiche e al raggiungimento dell'obiettivo della prima alfabetizzazione delle classi popolari<sup>16</sup>. In questo processo ebbero un ruolo protagonista gli uomini di scuola locali, come l'ispettore Giacinto Albonico, il direttore della Scuola Normale di Locarno Carlo Sganzi (dal 1915 passato all'insegnamento all'Università di Berna) e lo stesso Ernesto Pelloni, direttore delle scuole comunali di Lugano, la cui conoscenza diretta del dibattito pedagogico internazionale e di enti come l'Institut "Jean Jacques Rousseau" di Ginevra costituì un fattore di particolare rilievo nel promuovere la formazione di una nuova professionalità docente, in linea con gli intenti originari de «L'educatore della Svizzera italiana»<sup>17</sup>.

Si trattava di una finalità non semplice da realizzare, basti pensare alla disparità di formazione fra vecchi e nuovi maestri e, in linea generale, al *gap* esistente fra la riflessione pedagogica e la pratica scolastica:

«i maestri più sensibili e all'avanguardia, però, si rendevano perfettamente conto del divario esistente tra l'alto livello dei dibattiti pedagogici del Cantone e la reale situazione dell'insegnamento ticinese. Proprio il disagio derivante da questa spaccatura spinse molti di loro a tentare di risalire la china adeguando la scuola ticinese alle nuove esigenze. L'esempio più illustre di questa tendenza è rappresentato dalla figura di Maria Boschetti Alberti»<sup>18</sup>.

La maestra Boschetti Alberti non fu soltanto una delle socie maggiormente attive della Società Demopedeutica, tanto da chiedere nel 1916 un sussidio per andare a studiare in

Italia, nel pieno del primo conflitto mondiale, i metodi didattici per l'educazione degli anormali a Roma e alla Casa dei bambini dell'Umanitaria in via Rottole a Milano<sup>19</sup>, ma la sua opera di rinnovamento "dall'interno" della scuola elementare di Muzzano – divenuta, in breve tempo, una scuola "d'eccezione" – venne assunta di lì a poco da Giuseppe Lombardo Radice ad emblema del «metodo italiano» per una scuola popolare «serenamente attiva»<sup>20</sup>. L'esperienza della Boschetti Alberti non può essere definita alla stregua di un mero esercizio diletteristico ma, come sottolineato da Aldo Agazzi, si trattò di una vera e propria «iniziativa pedagogica», condotta con sistematicità di azione e rigore documentario in nome dei principi educativi dell'ordine e della libertà, grazie ad una costante autoriflessione sulle proprie pratiche professionali in risposta ai problemi che si presentavano quotidianamente in classe<sup>21</sup>. In questo modo, la sua scuola divenne una scuola di "avanguardia", dove i ragazzi erano "ragazzi" e non "scolari": Lombardo Radice vi scorse il volto del suo ideale di scuola formatrice di personalità, fiduciosa delle forze creatrici dell'infanzia e dei suoi processi di autoeducazione<sup>22</sup> e, nel contempo, improntata ad un'idea di sperimentalismo *sui generis*, in cui il metodo scaturiva da una riflessione su un'esperienza educativa in atto<sup>23</sup>.

Tenuto conto di queste premesse, provare a rileggere alcune delle pagine de «L'educatore della Svizzera italiana», avendo come punto di riferimento Lombardo Radice, ha consentito di ripercorrere il processo che vide la rivista passare nel periodo conclusivo della prima guerra mondiale dal forte legame con il neoherbartismo italiano di Luigi Credaro<sup>24</sup>, l'Unione Magistrale Nazionale (UMN) e l'Unione Italiana dell'Educazione Popolare (legata alla Società Umanitaria di Milano), all'apertura graduale – grazie all'intermediazione di Pelloni – nei confronti della prospettiva lombardiana<sup>25</sup>, senza per questo identificarsi *in toto* con il neoidealismo, ma rimanendo aperta ad apporti eterogenei provenienti da "oltreconfine"<sup>26</sup>, ora dal Regno d'Italia con il neokantismo e neoherbartismo di Giovanni Vidari e lo spiritualismo realistico di Giovanni Calò, ora dalla Svizzera romanda con l'attivismo pedagogico del cenacolo ginevrino e le ultime novità pubblicate dalla rivista «L'éducateur» di Losanna<sup>27</sup>. Potrebbe tornare utile, per meglio identificare i contorni di questo percorso, ricorrere alla categoria di «transfert pedagogico-culturale», introdotta da Wolfgang Sahlfeld per indicare la sussunzione, mai acritica, da parte dei protagonisti del panorama pedagogico e scolastico ticinese di modelli pedagogico-didattici esterni, per costruire, consolidare, rinnovare una propria pedagogia "nazionale", che fosse anche "scientificamente" aggiornata<sup>28</sup>.

## Le prime tracce dell'opera lombardiana

I primi riferimenti de «L'educatore della Svizzera italiana» all'opera di Lombardo Radice riguardarono le *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, volume pubblicato dalla casa editrice Sandron nel 1913<sup>29</sup> e menzionato l'anno successivo in un articolo non firmato dedicato alla *Mostra didattica di Lugano*, nel quale si fece cenno alle raccomandazioni espresse da Lombardo Radice riguardo l'importanza della documentazione didattica (registri, diari, ecc.) in uso nella scuola elementare, come oggetto di indagine e di conservazione<sup>30</sup>.

La figura dello studioso siciliano e il richiamo alle sue *Lezioni di didattica* furono presenti ancora nell'annata 1914 grazie a Ernesto Pelloni, ora in un commento sul saggio di Guido Santini, *La pedagogia come scienza dell'espressione didattica*, uscito da poco per la biblioteca lombardiana "Scuola e vita" della casa editrice Battiato, ora in un intervento di sintesi sull'idealismo pedagogico italiano come movimento di «risveglio educativo, pratico e teorico»<sup>31</sup>. Rispetto a quest'ultimo, va sottolineato il fatto che Pelloni non espresse un parere favorevole nei confronti della prospettiva gnoseologica di Giovanni Gentile, preferendovi quella dello spiritualista Varisco, suo docente di Filosofia teoretica alla Scuola pedagogica di Roma<sup>32</sup>. Nonostante questo, ne riconobbe l'originale fisionomia rispetto alla prospettiva crociana e apprezzò il carattere innovativo di quanto proposto nel *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913), rispetto alla metodica herbart-zilleriana che il Canton Ticino stava cercando di lasciarsi alle spalle definitivamente.

«Ma qualunque sia il valore della filosofia di Giovanni Gentile – il suo atteggiamento anti-herbartiano in pedagogia credo sia una delle buone ragioni che consiglino lo studio dell'opera sua e di quella dei maggiori rappresentanti dell'idealismo pedagogico italiano a chi si interessa di scienza dell'educazione nel nostro Cantone, da circa venti anni orientato verso i principii pedagogici di Herbart»<sup>33</sup>.

Riferimenti alle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* sui temi dell'educazione estetica e della riforma dell'insegnamento del disegno, particolarmente sentiti dalle scuole ticinesi, furono presenti anche in un intervento di Pelloni pubblicato ne «L'educatore della Svizzera italiana» del 1915<sup>34</sup>, sebbene l'articolo si concentrasse principalmente sul contributo di Emilia Formiggini Santamaria, allieva di Credaro, collaboratrice in quel periodo della «Rivista pedagogica» e sostenitrice di un realismo spiritualista di chiara impronta anti-idealista<sup>35</sup>.

Nel momento in cui, con l'avvio dell'annata 1916, Pelloni divenne direttore de «L'educatore della Svizzera italiana», la figura di Giuseppe Lombardo Radice rientrò fra le

novità di una linea editoriale caratterizzata da una più ampia apertura nei confronti del dibattito pedagogico italiano, in termini bidirezionali, con l'obiettivo non solo di "importare" le ultime novità nel Cantone, ma anche di "esportare" oltreconfine l'esperienza delle scuole nuove ticinesi, spesso portata avanti da maestri sconosciuti in località montane sperdute. Nonostante la complessità del contesto politico-economico di quel frangente storico, fu possibile procedere ad una revisione del profilo culturale del periodico, con una sua maggiore articolazione in rubriche, su modello della rivista italiana «I diritti della scuola», sorta nel 1899 nell'ambito di un movimento laico di intonazione democratico-radical e, ben presto, volta a sostenere le battaglie della nascente Unione Magistrale Nazionale<sup>36</sup>. "Questioni scolastiche", "La voce dell'esperienza", "Notizie e commenti", "Fra libri e riviste" furono i titoli di alcuni degli spazi in cui Pelloni e i suoi collaboratori poterono informare i lettori delle principali iniziative pedagogiche e editoriali intervenute a livello cantonale, federale o internazionale<sup>37</sup>.

Decisiva nel segnare questa svolta fu la crescente stima personale di Pelloni nei confronti di Lombardo Radice, conosciuto fin dal dicembre 1908 durante un intervento al Congresso delle Biblioteche popolari, tenutosi presso la chiesa di S. Ivo a Roma, quando era ancora direttore della rivista «I nuovi doveri»<sup>38</sup>. Se all'epoca, per sua stessa ammissione, Pelloni non ebbe modo di approfondire e cogliere la peculiarità della militanza pedagogica lombardiana, ancorato com'era agli insegnamenti di Luigi Credaro e Bernardino Varisco, intraprese una revisione in tal senso dopo essersi assunto l'incarico di dirigere la rivista della Società Demopedeutica, per favorire in via prioritaria, ma mai esclusiva, una maggiore formazione dei maestri impegnati in scuole elementari di natura popolare, chiamate ad essere autenticamente "educatrici". Lombardo Radice, ma anche Gentile, Papini, Prezzolini, Calò, Maresca, furono alcuni dei nomi che sempre più solcarono le pagine de «L'educatore della Svizzera italiana», al fine di contribuire attraverso i loro interventi diretti, o il commento delle loro opere, ad elevare la cultura degli insegnanti impegnati nelle scuole pubbliche del Canton Ticino di ogni ordine e grado, dagli asili infantili fino agli istituti secondari.

Come ebbe modo di rievocare Giuseppe Prezzolini in un'intervista del 1976 a Mario Agliati, il pedagogista siciliano fu conosciuto in Ticino soprattutto per il suo ruolo di «applicatore» del neoidealismo italiano, capace di dargli uno «sviluppo pratico» nelle vesti di editore di riviste, traduttore, autore di testi scolastici e docente. «Sarà il profeta dell'insegnamento attivo, che dà all'allievo una funzione autonoma, sviluppando in Italia, quasi contemporaneamente, quello che Oltreoceano veniva elaborando, da premesse e forse con fini diversi, il Dewey»<sup>39</sup>. Lombardo Radice seppe offrire un contributo di chiarificazione concettuale a uomini di scuola in cui era viva l'esigenza di una maggiore

consapevolezza metodologica e teoretica, per corroborare «una didattica spesso intuitivamente geniale»<sup>40</sup>.

## Una presenza crescente

La crisi post-bellica, il concomitante avvio della pubblicazione della rivista «L'educazione nazionale», l'accentuazione del dibattito italiano sui problemi scolastici come «questione nazionale»<sup>41</sup> furono alcuni dei fattori che contribuirono ad una maggiore presenza dell'opera di Lombardo Radice nei fascicoli de «L'educatore della Svizzera italiana». Il richiamo costante alle *Lezioni di didattica*, per lo studio della storia elementare e la formazione di una coscienza storica nei fanciulli, ma anche per l'importanza didattica attribuita alla presenza del dialetto nelle scuole del popolo, come «lingua viva, sincera, piena» e «lingua dell'alunno», costituì un contesto di ricerca di possibili addentellati con la tradizione pedagogica ticinese<sup>42</sup>, al fine di valorizzarla come terreno fertile in cui far attecchire un processo di rinnovamento educativo e metodologico-didattico dell'agire magistrale<sup>43</sup>.

Il fulcro della proposta delineata dalle *Lezioni di didattica*, riconducibile a un'idea di disciplina dello spirito come prodotto della collaborazione fra allievi e maestri, di metodo come coscienza operosa dell'ideale educativo e di esperienza magistrale come fonte di riflessione teorica e di rinnovamento delle prassi, continuò ad avere una felice accoglienza da parte degli uomini di scuola ticinesi, che poterono trovarvi più di un punto di aggancio con quella «pedagogia dell'amore, dell'intuizione sensibile e dello studio dell'ambiente» ispirata ai principi pestalozziani delle origini<sup>44</sup>. Anzi, vi intravidero la possibilità di ispirarsi per realizzare una scuola più naturale, più materna, più pratica, più adatta ai bisogni psichici del maestro e dell'allievo<sup>45</sup>. Benché il pensiero di Lombardo Radice, come si è accennato, non raggiunse nelle pagine de «L'educatore della Svizzera italiana» un ruolo culturale egemone, Ernesto Pelloni – vero *pivot* del nuovo corso della rivista – lo riconobbe come *exemplum* e principale paradigma di riferimento per elevare la cultura magistrale degli insegnanti locali, all'avvio degli anni Venti.

Si veda quanto accadde a proposito della critica al componimento scolastico tradizionale, da tempo al centro degli interessi scolastici ticinesi: il richiamo alle prese di posizione di Lombardo Radice, ma anche di Gentile, Papini e Del Longo, contribuì alla diffusione di una nuova concezione del «fare scuola» attuata da un maestro non più considerato – e, dunque, formato – come mero alfabetizzatore, bensì come «artista» di processi educativi, pensati e vissuti nella forma dell'«unione di spiriti»<sup>46</sup>.

Un altro aspetto da richiamare fu quello delle collane pedagogiche: come si è accennato, fin dalle origini la Società Demopedeutica si era data il compito di incentivare la lettura

fra gli insegnanti, per migliorare la loro cultura e contribuire alla formazione di una coscienza pedagogica. La cura riservata da Lombardo Radice alle collane magistrali "Pedagogisti ed educatori antichi e moderni" (pubblicata dalla casa editrice Sandron<sup>47</sup>) e "Scuola e vita" (pubblicata dapprima dal libraio catanese Battiato, poi dalla casa editrice La Voce), offrì una valida risposta in tale direzione, tanto da vedere recensiti o, anche solo segnalati, diversi volumi nella rubrica "Fra libri e riviste" de «L'educatore della Svizzera italiana». Non va dimenticato, del resto, che il dispositivo della collana consentì a Lombardo Radice fin dall'età giolittiana di rispondere al proposito di associare alla militanza politico-scolastica una più viva attenzione nei confronti della preparazione professionale di un'élite magistrale, in grado di muoversi in orizzonti culturali e pedagogici più ampi, grazie all'inesco di un ricorsivo processo di autoformazione mosso dal principio della libera attività spirituale e dall'ideale di una «scuola-vita»<sup>48</sup>.

Su questo punto, torna di nuovo in gioco la tesi che vede gli animatori de «L'educatore della Svizzera italiana» interpretare l'«idealismo militante» di Lombardo Radice come una delle principali risposte al bisogno di «risveglio educativo», che diversi uomini di scuola stavano sentendo sempre più impellente, all'incrocio fra la scia internazionale del movimento dell'educazione nuova e quella locale tracciata nei primi anni di attuazione dei nuovi programmi per le scuole elementari ticinesi. Significativo fu quanto ebbe a scrivere il maestro Cristoforo Negri, fatto conoscere di lì a poco anche in Italia da Lombardo Radice, come *exemplar* del «maestro esploratore»:

«tale è l'ordinamento delle scuole nuove nella Svizzera. Le quali, come tutte le altre scuole nuove, non hanno la pretesa di realizzare un ideale. Il loro programma è più modesto, ma altrettanto alto: sono "laboratori di pedagogia pratica", campi d'esperienza di nuovi metodi derivanti dalla natura del fanciullo, quale ci è rivelata dalla fisiologia e dalla psicologia»<sup>49</sup>.

L'operazione culturale condotta da Pelloni fu tale, da poter vedere nel corso degli anni Venti il periodico della Società Demopedeutica mantenere contatti costanti – in termini anche di reciproca citazione – sia con «L'educazione nazionale» di Giuseppe Lombardo Radice, sia con la rivista «Pour l'ère nouvelle», fondata da Adolphe Ferrière nel 1922 come canale ufficiale della *Ligue internationale pour l'éducation nouvelle*. Tutte e tre le riviste furono impegnate, in quel frangente storico, nel farsi portavoce di un movimento pedagogico volto a rinvigorire la vita educativa e le pratiche di insegnamento-apprendimento, in vista del superamento del "pernicioso divorzio" fra teoria ed esperienza scolastica.

I punti in comune fra «L'educatore della Svizzera italiana» e «L'educazione nazionale» furono diversi: l'intento di migliorare l'educazione nazionale – nel caso del Ticino, sarebbe meglio dire cantonale – agendo sulla scuola e sul rinnovamento epistemologico della



pedagogia, pensata come un sapere capace di fare i conti con i problemi scolastici del quotidiano, mai sminuiti a mero dato empirico; una forte accentuazione del carattere popolare della scuola elementare come «scuola fattiva», in grado di promuovere l'educazione di ogni bambino in quanto possessore di una cultura «artistica»; la visione del maestro come «artista»; la continuità e la gradualità dei vari ordini di scuola in nome di un felice connubio fra l'asse psicologico e quello delle discipline, sul quale innestare una riforma organica dell'intero sistema scolastico; il coinvolgimento diretto dei maestri nel fare ricerca "nella" e "sulla" scuola, partendo dalla valorizzazione pedagogica della loro *experientia* e riconoscendoli come agenti primari di un processo di auto-riforma, in linea con il programma militante dei gruppi magistrali di azione per il rinnovamento delle scuole, nati in Italia nel primo dopoguerra; una concezione della didattica «viva», che sapesse superare i limiti della didattica herbartiana e tardo-positivista, valorizzando lo slancio e la spontaneità nel rapporto maestro-allievo<sup>50</sup>.

Questo intreccio di intenti emerse anche dall'*endorsement*, che la rivista di Pelloni fece a «L'educazione nazionale», per promuoverne la diffusione fra gli insegnanti ticinesi:

«per il rinnovamento dell'educazione italiana è stata fondata dal Lombardo Radice e da Prezzolini questa rivista. Essa è appena l'inizio di un vasto programma di azione. Chiarisce le idee, raccoglie in un fascio le forze migliori, prepara una lotta degna dell'ideale alla quale si ispira. Bisogna aiutarla, perché possa presto raggiungere il numero di abbonati che le è necessario per affermarsi. Essa, per l'indole sua, vuol essere letta non solo da insegnanti, ma da ogni colto cittadino, da ogni padre di famiglia intelligente. Bisogna procurarle abbonamenti. Essa ha per collaboratori, oltre il direttore: Varisco, Gentile, Prezzolini, Codignola, Provenzal, Santini, Manfredi Siotto-Pintor, Anna Errera, Angelo Colombo, Attilio Scarpa, Omodeo, Cesare Bione, Caramella, Adelaide Pintor-Dore, Luigi Ventura, ecc.»<sup>51</sup>.

L'avvento del fascismo con la Marcia su Roma, da cui sarebbe conseguita la nomina di Gentile a ministro della Pubblica Istruzione e di Lombardo Radice a direttore generale dell'Istruzione elementare, acuì l'interlocuzione con il neoidealismo, considerato da Pelloni come il completamento di un processo in corso da anni e in grado di riprendere «in sostanza, i motivi che animarono la corrente liberale anti-demagogica che fa a capo a Vincenzo Gioberti»<sup>52</sup>. Il «profondo travaglio spirituale dell'ultimo ventennio della Giovane Italia» aveva raggiunto il suo apogeo con l'avvento al potere di Benito Mussolini e con l'opera del primo governo fascista, secondo quella linea di benevolenza espressa, almeno inizialmente, sia dai conservatori, sia dai liberali radicali ticinesi<sup>53</sup>. Sebbene «L'educazione della Svizzera italiana» intendesse divulgare fra la classe docente locale l'«idealismo energetico italiano», questo non comportò una sua adesione acritica né al monismo idealistico assoluto di Croce e Gentile, né alla riforma della scuola italiana varata di lì a

poco, soprattutto per quanto riguardava l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari<sup>54</sup>.

### **Dalle «critiche didattiche» alla pedagogia della scuola serena**

Durante i mesi di preparazione della riforma Gentile, si intensificò l'interesse de «L'educatore della Svizzera italiana» di interloquire con Giuseppe Lombardo Radice, tanto che Pelloni continuò a far conoscere attraverso la rivista le esperienze più significative delle scuole elementari e maggiori locali, sottolineando come di esse lo studioso siciliano stesse apprezzando, soprattutto, la capacità di «ambientamento», cioè di porre in stretto collegamento l'insegnamento con la vita del territorio.

Fra le esemplificazioni proposte da Pelloni vi fu quella riferita alle Scuole comunali di Lugano, che fin dall'avvio della sua direzione nell'anno scolastico 1910-11 avevano visto introdurre nelle classi di scuola maggiore (VI, VII, VIII) una nuova modalità didattica di insegnare la geografia e la storia naturale, attraverso visite alle fabbriche e lezioni all'aperto, una volta alla settimana. Le osservazioni svolte e il materiale di studio reperito *in loco* consentivano ai ragazzi di usufruire di validi sussidi per il loro apprendimento, all'interno di un piano didattico ordinato e svolto sapientemente alla luce delle novità metodologiche dell'educazione nuova, benché Pelloni ci tenesse a sottolineare che già all'inizio dell'età moderna François Rabelais aveva considerato le escursioni come valide occasioni formative<sup>55</sup>.

Quello che contò maggiormente – e che costituì un significativo punto di incontro con Lombardo Radice – fu l'adozione di una nuova concezione epistemologica della storia naturale, intesa come «scienza e poesia», dalla quale scaturì un paradigma pedagogico e metodologico-didattico di tipo unitario, in grado di condurre gli allievi a entrare in contatto con il senso religioso della vita e ad essere protagonisti di processi educativi capaci di coinvolgere le dimensioni meta-empiriche di ciascuno. Questi riferimenti all'esperienza luganese, condotta da Cristoforo Negri nelle classi elementari e da Mario Jermini in quelle maggiori, furono evocati da Pelloni in stretta corrispondenza con il messaggio veicolato da Lombardo Radice attraverso la pubblicazione dei *Nuovi saggi di propaganda pedagogica* (1922), circa il bisogno della scuola di compiere e favorire un'«azione realizzatrice», come quella ispirata dal «libro vero» della vita, che «sorregge l'anima degli educatori»<sup>56</sup>. Inoltre, mostrarono come in Canton Ticino, già da tempo, si stavano sperimentando principi pedagogici e pratiche didattiche che avrebbero poi trovato una loro sistematica affermazione nei programmi italiani per le scuole elementari, a partire da un rinnovato rapporto maestro-allievo, genitore-figlio, scuola-vita<sup>57</sup>.

All'interno di questo clima di confronto reciproco<sup>58</sup>, Giuseppe Lombardo Radice visitò per la prima volta il Canton Ticino nel dicembre 1923, su invito del poeta e scrittore Francesco Chiesa, rettore del liceo di Lugano, direttore della biblioteca cantonale e direttore della *Scuola ticinese di coltura italiana*, che lo aveva pregato di intervenire nell'ambito delle conferenze serali organizzate dalla Scuola su svariati temi culturali<sup>59</sup>, per far meglio conoscere ai ticinesi la «cultura consacrata» in Italia in quel periodo, al fine di difendere l'«italianità» di lingua e di cultura del Cantone stesso, senza scadere in forme di irredentismo come quelle sostenute dalla rivista «L'Adula»<sup>60</sup>. Giuseppe Lombardo Radice vi aderì, consapevole che il contesto ticinese avrebbe rappresentato un'importante cassa di risonanza degli ideali pedagogici ispiratori della riforma Gentile in un territorio limitrofo e, peraltro, italofono, come era il Canton Ticino. Qualche anno dopo avrebbe scritto, a riguardo:

«a buon diritto possiamo mettere il Ticino fra i precorritori della riforma scolastica italiana del 1923, sia per la schietta italianità di quella terra svizzera, sia per i rapporti intimi della didattica ticinese con la pedagogia italiana.

Il quadro didattico offerto dalle mie *Lezioni di didattica* del 1913 servì di piano di lavoro per la scuola ticinese del decennio successivo, tanto che nel 1923 il direttore generale della istruzione elementare in Italia fu invitato a visitare le scuole ticinesi “per vedervi già realizzato il metodo italiano sancito dalla riforma”.

E da quella visita ebbero origine alcuni studi che illuminano la scuola ticinese. [...] Caratteristico della scuola ticinese è l'essersi elevata da un rigido montessorismo iniziale a un organico idealismo per quanto si riferisce al giardino d'infanzia; e di essersi liberata da ogni empirica angustia di metodismo, facendo posto ad ogni esperienza nuova, nel campo della scuola elementare»<sup>61</sup>.

Con queste considerazioni, Giuseppe Lombardo Radice mostrò quanto il suo contributo fosse consistito non soltanto nel declinare nei nuovi programmi per le scuole elementari italiane la teoria idealistica dell'educazione, ma anche nell'averla ben presto trasformata in un movimento pedagogico di rilievo internazionale, caratterizzato dall'accentuazione dell'importanza dell'esperienza quale campo di ricerca precipuo della pedagogia, da costruire giorno per giorno con la collaborazione di chi “fa” la scuola<sup>62</sup>. Si spiega così perché nel dicembre 1923 non si limitò al solo intervento alla *Scuola ticinese di coltura italiana* a Lugano, ma condusse un vero e proprio *tour* con altre tre conferenze o, per meglio dire, “conversazioni”, e con la visita alle scuole dei “centri maggiori” di Bellinzona e Locarno, per conoscerne di persona gli allievi, gli insegnanti, i direttori e gli ispettori.

Abbiamo diretta notizia di questo piano in un intervento di Ernesto Pelloni, *Le conferenze del prof. Lombardo-Radice*, pubblicato nel primo fascicolo del 1924 de «L'educatore della Svizzera italiana», divenuto nel frattempo a cadenza mensile, nel quale venne dato ampio spazio alla presentazione dei punti salienti dei nuovi programmi d'esame per le scuole

elementari italiane, emanati con RD 2185 del 1° ottobre 1923. Dal «pensiero vivo» di Giuseppe Lombardo Radice, capace di tradurre ai maestri alpini convenuti a Lugano l'*Estetica* di Croce e la *Scienza nuova* di Vico, trapelava una prospettiva pedagogica realista: «niente metafisicherie. Gentile, Croce, Hegel e Vico fanno aderire il Lombardo alla realtà come i licheni alle rocce»<sup>63</sup>. Il suo senso vivo di «artista» e di «missionario» delle nuove idee di scuola e educazione, formulate e perfezionate dal neoidealismo negli ultimi vent'anni, si era tradotto nella volontà di spiegarle e condividerle, nella loro concretezza, "accanto" e "con" i maestri del Canton Ticino. Questo intento incrociava il ruolo di motore di sviluppo culturale della *Scuola ticinese di coltura italiana*, in un contesto di piena legittimazione politica<sup>64</sup>.

Del viaggio ticinese si trova testimonianza anche nel testo della conversazione tenuta a Bellinzona, riportato nel fascicolo de «L'educazione nazionale» del settembre 1924<sup>65</sup>, il primo ad uscire dopo la conclusione della collaborazione ministeriale di Lombardo Radice che, non volendo appoggiare il fascismo senza per questo perdere fiducia nell'operato di Gentile, decise di riprendere la sua attività di direttore della rivista e di docente universitario, per «stare accanto ai maestri» in una posizione *super partes*. In questo modo, avrebbe potuto dare realizzazione a quel processo di riforma della scuola, le cui origini andavano ricercate nel movimento di rinnovamento pedagogico e militanza educativa di cui fu protagonista negli ultimi due decenni, fin dall'avvio delle sue attività di insegnamento e di divulgazione scientifica<sup>66</sup>.

L'illustrazione dei caratteri della nuova scuola italiana fu suffragata, nell'intervento a Bellinzona, dal desiderio di ricercarne una giustificazione ideale, per far emergere nella loro pienezza i motivi fondamentali dell'interesse suscitato dalla riforma Gentile, alla luce delle evidenze ricavate dalla visita ad alcune delle più significative scuole ticinesi. Lo si evince dalle seguenti considerazioni:

«giornate di conversazioni con maestri e di visite alle scuole, dove ho visto la nostra pedagogia in azione, dove ho sentito come anime fervide e buone hanno tradotto in realtà tanti dei concetti che Gentile e noi tutti suoi scolari abbiamo per venti anni difeso; queste giornate di sosta mi hanno messo nella condizione d'animo migliore per tentare la ricerca»<sup>67</sup>.

Stante la valorizzazione della circolarità fra dimensioni teoretiche ed esperienze pratiche presente nella realtà ticinese, Lombardo Radice decise di pubblicare nel periodico della Società Demopedeutica alcuni suoi interventi, a suggello della portata pedagogica internazionale della riforma Gentile. Iniziò con la relazione *Il dialetto nella scuola*<sup>68</sup>, firmata ancora come direttore della *Commissione centrale per l'esame dei libri di testo*<sup>69</sup>. Nello scritto, Lombardo Radice ribadì le ragioni che lo spinsero a risolvere definitivamente, con la stesura dei programmi del 1923, l'apparente cortocircuito fra la

didattica della lingua nelle scuole elementari e la presenza e l'uso del dialetto in larga parte della popolazione. Il duplice richiamo alle riflessioni manzoniane sull'unità linguistica italiana e agli studi di Giuseppe Pitrè sul folklore e la cultura materiale in Sicilia lo condussero ad esaltare il ruolo della lingua popolare, capace di esprimere con immediatezza, autenticità e senso artistico l'anima di colui che stava parlando e l'unitarietà della sua esperienza<sup>70</sup>.

Dopo questo primo intervento, Lombardo Radice volle anticipare ai lettori de «L'educatore della Svizzera italiana» due saggi di «critica didattica» sulle scuole ticinesi prodotti al suo rientro come docente di Pedagogia al Regio Istituto Superiore di Magistero di Roma, intitolati rispettivamente *La scuola di Pila come specchio d'un mondo* e *Le duecento osservatrici di "Mario" nelle scuole elementari di Lugano. Saggio di estetica dell'arte puerile*<sup>71</sup>. Entrambi erano confluiti nel volume *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena* (1925), insieme al suo resoconto sulla scuola di Muzzano di Maria Boschetti Alberti, pubblicato in Ticino da «L'Adula» e in Italia da «L'educazione nazionale»<sup>72</sup>. L'uscita del libro fu accolta da «L'educatore della Svizzera italiana» nella rubrica "Fra libri e riviste" come occasione di «rinnovamento didattico», fondato sulla possibilità di «attingere alla esperienza fresche sorgenti per la "nuova scienza" che deve avere base nella concreta attività educativa»<sup>73</sup>.

Lombardo Radice riconobbe nelle esperienze di Pila e di Lugano, al pari di Muzzano, della Montesca e della Rinnovata, l'emblema della «nuova educazione italiana» prospettata dai programmi per le scuole elementari da poco emanati, perché erano in grado di mettere al centro della loro opera educativa ciascun bambino, nella sua natura di «artista» e di «scienziato»<sup>74</sup>. Questi suoi studi inaugurarono una nuova fase di lavoro, finalizzata alla raccolta e alla documentazione di processi educativi e realtà scolastiche "eccellenti" quanto a qualità formativa, che contribuirono dal 1925 in avanti alla sua costante opera di chiarificazione dei motivi della riforma Gentile, del significato del dialetto e del folklore nella scuola popolare, della funzione del maestro nella scuola nuova, anche fuori dai confini italiani<sup>75</sup>.

In questo processo assunse come punto di riferimento la sua idea di «critica didattica», già enucleata nelle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* per superare l'impianto deduttivo positivistico che dai principi scientifici faceva derivare le regole dell'insegnamento, ora ripresa in nome del primato dei processi di insegnamento-apprendimento esperiti nella viva realtà, ispirati ad una pedagogia rispettosa della personalità del fanciullo per promuovere un insegnamento "primario", e non più meramente "elementare" come accaduto nei decenni precedenti con la didattica centrata sul "manuale", tipica della scuola italiana postunitaria<sup>76</sup>. La «critica didattica» era – a suo modo – «esperienza della scuola in atto», come la critica del critico d'arte era

«esperienza - a suo modo - dell'arte»<sup>77</sup>. La rievocazione critica di un'esperienza di insegnamento-apprendimento realizzata da "maestri d'eccezione" avrebbe contribuito a far emergere una visione unitaria della didattica, in cui teoresi e prassi, speculazione e ricerca, didattica generale e didattiche speciali costituivano un tutt'uno, grazie ad un rapporto ricorsivo fra autoeducazione ed eteroeducazione<sup>78</sup>. Sul piano della teoria della scuola, questa scelta contribuì alla continuazione della lotta al materialismo e al formalismo di una scuola astratta, burocratica e della passività - al centro dell'analisi svolta nel saggio *Come si uccidono le anime* (1915)<sup>79</sup> - mentre, sul piano epistemologico, la definizione di pedagogia come «critica dell'esperienza pedagogica» mise in evidenza i limiti del «pedagogismo»<sup>80</sup>, a favore di una «pedagogia vissuta», che "sentiva" i fanciulli, li "intuiva" come individualità operose, uno per uno e quanti più era possibile<sup>81</sup>.

I lavori su Pila e Lugano nacquero dalle «ispezioni a distanza»<sup>82</sup>, condotte da Lombardo Radice sotto forma di analisi dei quaderni, dei diari, degli elaborati scritti e dei disegni redatti dagli allievi di quelle scuole, conservati nel suo «archivio didattico»<sup>83</sup>, al fine di studiare i processi di insegnamento-apprendimento di cui furono protagonisti attraverso l'esperienza riflessa nelle loro «scritture bambine», messe a sua disposizione, rispettivamente, da un ispettore nel caso di Pila e da Pelloni stesso per Lugano. Si trattava di testimonianze di prima mano, sistematiche e non rapsodiche, del lavoro scolastico svolto, pensate come momenti di riflessione pedagogica metodologicamente esemplari e che contribuirono a supplire alla crescente difficoltà vissuta da Lombardo Radice nel vivere un rapporto diretto con le scuole, a causa dell'inasprimento dei controlli sui suoi movimenti all'interno del territorio italiano, ma ancora di più all'estero<sup>84</sup>.

Le «ispezioni a distanza» gli consentirono, per prima cosa, di far uscire le scritture dei fanciulli dallo stato di «minorità» in cui tradizionalmente erano relegate, trascurate, negate, se non addirittura fatte scomparire. In questo modo, mostrò di anticipare sui tempi la svolta storiografica dello studio della «cultura materiale della scuola»<sup>85</sup>, che solo negli ultimi decenni ha iniziato a riconoscere il valore storico e pedagogico di questi prodotti, in particolare dei quaderni come testimoni di «una imprescindibile esperienza di formazione» ed «emblema della quotidiana materialità scolastica che si fa oggetto di ricerca»<sup>86</sup>.

«[Essi offrono] occasioni elettive per studiare gli scambi e le tensioni che danno vita al rapporto asimmetrico che si stabilisce tra gli adulti e i bambini, perché è proprio qui, sotto la superficie faticosa della parola tracciata dalla mano infantile, o dallo scarabocchio che la stessa mano segna quando si muove per conto proprio senza intenzioni letterate, che emergono problemi e paradossi della condizione bambina»<sup>87</sup>.

Grazie allo studio degli scritti degli scolari ticinesi, Lombardo Radice fu nelle condizioni di effettuare un affondo sulla natura infantile e sul suo ruolo nella relazione educativa, ma anche di mettere alla prova una didattica «nuova», fondata sulla centralità della relazione educativa nelle sue molteplici dimensioni, comprese quelle di valorizzazione del gusto estetico personale mediante lo studio di tutte le discipline scolastiche, sia di ambito umanistico-letterario, sia di ambito scientifico<sup>88</sup>.

Le prime scritture ticinesi, prese in considerazione da Lombardo Radice ne «L'educatore della Svizzera italiana», provenivano dai ragazzi di Pila di Intragna, una frazione montana dell'attuale comune di Centovalli; all'epoca era sede di una scuola con un'unica classe in cui confluivano tutti gli allievi, dalla I alla VIII, provenienti da famiglie di contadini o operai. Nonostante le iniziali perplessità in merito al carattere formativo della pluriclasse, egli dovette ricredersi dopo aver preso visione dell'opera della maestra Bianca Sartori, a lui del tutto sconosciuta<sup>89</sup>. Dai primi quaderni di pensieri elaborati in prima e seconda elementare, per poi passare in terza al diario collettivo e, nelle classi superiori, alla redazione di un giornale individuale, emergeva la progressiva maturazione di un'espressività autentica<sup>90</sup>. L'illustrazione dei quaderni con ritagli (messi inizialmente a disposizione dalla maestra, poi cercati dai bambini stessi), l'utilizzo di «espedienti montessoriani», la pratica del lavoro manuale, le occupazioni intellettuali ricreative (con le collezioni di cartoline e, per i più grandi, i fascicoli dell'*Enciclopedia dei ragazzi*) e, soprattutto, il disegno libero, rappresentarono le cifre portanti di un progetto pedagogico in grado di valorizzare appieno, come primo e principale sussidio didattico, la natura circostante, fonte di ispirazione ma anche di responsabilizzazione dei fanciulli all'esercizio dell'autogoverno, con compiti di responsabilità nella gestione della giornata della loro piccola comunità scolastica. «A scuola», si leggeva in uno dei quaderni, «mettiamo in ordine gli oggetti, spolveriamo i mobili, studiamo le poesie, leggiamo, cantiamo»<sup>91</sup>. In altre parole, si era messi nelle migliori condizioni per conquistare una propria disciplina mentale e comportamentale, attraverso la risoluzione dei processi di autoeducazione in quelli di reciproca collaborazione<sup>92</sup>.

Lombardo Radice fu colpito dalla qualità pedagogica dell'opera condotta dall'insegnante Sartori, in una piccola scuola isolata, con pochi mezzi ma con una profonda fiducia nella natura infantile e nel valore educativo di un semplice strumento come il quaderno, che messo nelle mani dei suoi bambini divenne terreno di lotta al «verbalismo scolastico», per coltivare e far emergere la loro originale personalità.

«Quando pochi quaderni di scolaretti mi dicono tanto della scuola, dei bambini, del metodo [...] quando ogni pagina è uno spiraglio che permette a me così lontano di vedere e quasi di assistere alla vita di un villaggio e di una scuola, è ragionevole concludere che esaminare dei quaderni val quanto fare una ispezione»<sup>93</sup>.

Fu proprio l'analisi dei quaderni a consentire a Giuseppe Lombardo Radice l'elaborazione di una «critica didattica» della scuola di Pila, facendo conoscere dapprima ai lettori ticinesi, subito dopo anche a quelli italiani, l'animo dei suoi studenti – come Dorino Maggetti (6 anni), Antonietta Pellanda (8 anni), Beatrice Gambetta (10 anni), Enrico Felmorini (quasi 11 anni) – e il clima sereno e gaio che si respirava, nonostante la scuola fosse collocata in un contesto caratterizzato da povertà, solitudine e duro lavoro anche minorile. Al centro delle osservazioni, dei pensierini, degli autodettati e dei componimenti, vi era sempre la realtà di vita quotidiana, in nome dei principi pedagogici dell'ordinamento interiore e dell'armonia di scrittura. Nulla a che vedere con l'artificialità degli scritti prodotti nelle scuole comuni cittadine, perché tutto concorreva al raggiungimento della compiutezza tipica della scuola serena, in cui la lingua era espressione di un pensiero sviluppato attorno ad un contenuto di esperienza, anche in forma dialettale. Lombardo Radice mise in evidenza l'importanza di una «didattica regionale dell'insegnamento linguistico», grazie alla quale poter apprendere una «grammatica viva», che nulla aveva a che vedere con il vuoto formalismo, perché sgorgava dall'esperienza stessa dei bambini, nelle loro espressioni originali<sup>94</sup>.

«O uomini di poca fede, che andate discorrendo di libertà didattica, come se i programmi di Italiano facendoci obbligo di riferirvi sempre all'esperienza fanciullesca ve l'avessero tolta; o uomini di poca fede, domandatevi se i bambini di città, nelle scuole comuni scrivono meglio colle vostre "composizioni", "descrizioni", "escogitazioni fantastiche". Maestri di città, pensate che a Pila la vita è durissima, per i bambini, e se non fosse la scuola e la innata bontà di quei montanari, sarebbe quanto mai nemica dello studio sereno!»<sup>95</sup>.

La seconda «critica didattica» pubblicata dal pedagogista siciliano ne «L'educatore della Svizzera italiana» nacque da un progetto condiviso con Ernesto Pelloni, per la redazione di un «saggio di estetica dell'arte puerile» a partire da una raccolta di composizioni sul tema *Il bambino della portinaia*, di nome Mario Agliati, assegnato il 9 gennaio 1925 dal direttore Pelloni alle allieve dalla II alla VIII classe delle scuole comunali di Lugano. Pelloni inviò a Lombardo Radice centinaia di composizioni illustrate dalle scolare luganesi, dalla cui analisi lo studioso siciliano poté evincere il graduale sviluppo dell'espressione artistica in età infantile, nella forma della scrittura e del disegno, in linea con la sua concezione della lingua e del disegno libero come mezzi di espressione della personalità in formazione del bambino, in ragione della coincidenza dell'educazione infantile con l'educazione estetica<sup>96</sup>. Un'intuizione che Giuseppe Lombardo Radice sviluppò in altre due opere, come *Il linguaggio grafico dei fanciulli* (1925) e *La buona messe* (1926).



L'analisi critica di questi scritti infantili gli consentì di rilevare come essi costituirono, innanzitutto, una prima occasione per le bambine e le ragazzine coinvolte di valutare e mettere a profitto le proprie potenzialità di «artiste». Anche i lavori delle piccine delle classi seconde e terze, che presentavano ideogrammi più che disegni, manifestavano la ricerca progressiva di un'«unità vivente» nella forma del disegno, dopo svariati tentativi di perfezionamento<sup>97</sup>, e il modo migliore per manifestare la propria personalità, in virtù della maturazione di una «interiore forza di auto disciplina»<sup>98</sup>. Lombardo Radice scrisse di una vera e propria genesi della «lingua parlata per iscritto», poiché dall'esame dei numerosi episodi narrati, descritti ed illustrati, si evinceva la loro natura di artiste e, nel contempo, scienziate, capaci com'erano di ascoltare la propria voce interiore e di esprimerla nella forma della poesia fanciullesca, da considerarsi quale fonte inedita di letteratura infantile<sup>99</sup>. Dalle loro parole era possibile cogliere che cosa «videro» del piccolo Mario e «come lo videro», ma pareva anche di sentir cantare «il ritmo del loro cuore», prese com'erano nel riflettere e scrivere attorno al loro soggetto. Addirittura, Giuseppe Lombardo Radice pensò di costruire una sorta di «poema vivente», mettendo insieme i frammenti di trentacinque fra le migliori composizioni redatte dalle ragazze delle classi maggiori (VI, VII e VIII)<sup>100</sup>.

Anche di fronte ad alcuni «infortuni artistici» provocati da un'insegnante che condusse in classe Mario per favorire uno scambio di parole e di opinioni fra le sue allieve, lo studioso siciliano ebbe modo di appurare quanto un tema in grado di trattenere le scolare nella sfera della loro esperienza rappresentasse, in ogni caso, un valido antidoto alla «retorica scolastica», poiché le invitava ad osservare e ricostruire in maniera accurata la loro quotidianità, anche nella semplicità delle composizioni più povere, ma non per questo inutili, o disoneste<sup>101</sup>. Nulla a che vedere con le scritture «disciplinate», tipiche dei tradizionali componimenti scolastici, che rispondevano a un'educazione e a un'istruzione considerate sinonimi di assoggettamento del corpo e dell'anima a dettami imposti da un'autorità esterna, tipici di una scuola concepita come apparato amministrativo e ideologico dello Stato<sup>102</sup>. La lotta alla retorica fu, del resto, uno dei cavalli di battaglia di Lombardo Radice, in quanto conseguenza diretta del predominio del «pedagogismo» alla cui base vi era un'idea di scuola come «preparazione alla vita», e non vita essa stessa<sup>103</sup>. Essa era causa, a sua volta, di una «terribile disgrazia: i bimbi sono *uccisi come persona*; rimangono tanti bamboccetti caricati, interessantissimi come macchinette parlanti. Li ammiri, come si ammira quel congegno. Ne ridi anche, perché il congegno ti fa parlare il bamboccio (il riso nasce sempre dal contrasto)»<sup>104</sup>.

Come sottolineato da Ernesto Pelloni in un suo "commento a caldo", dietro l'analisi condotta in quei termini da Lombardo Radice si intravedeva la vittoria della «didattica realistica, che va a scuola dai fanciulli», per la sua capacità di riconoscere il «tesoro

nascosto» presente in loro, anche nella più umile scuola di montagna, perché «grandi maestri di didattica sono i fanciulli e non coloro che del fanciullo vogliono parlare senza aver intuito il nucleo caldo del suo essere»<sup>105</sup>. Una didattica di questo tipo, capace di esaltare l'ideale umanistico dell'*homo artifex*, era in grado di porre in primo piano sia il valore educativo dell'*experientia* del fanciullo riconosciuta nella sua "sacralità" e guidata da un educatore animato da una buona coscienza morale ed estetica, sia il ruolo di una scuola «formativa sul serio», una scuola «della qualità», una «libera scuola di serena e onesta collaborazione» fra allievi e maestri, «toccata dalla grazia della divina poesia»<sup>106</sup>.

Le considerazioni di Pelloni erano in linea con la crescente attenzione riconosciuta da Lombardo Radice all'aspetto «pratico educativo concreto» della sua opera, che celava dietro di sé una maggiore accentuazione del carattere sentimentale dell'attività educativa e del ruolo dell'atto gentiliano come «compenetrazione di anime», avvenuta in concomitanza della frattura politica – dietro la quale vi era una diversità di modelli pedagogici e di temperamenti personali<sup>107</sup> – consumatasi con Giovanni Gentile dopo il delitto Matteotti del 10 giugno 1924. Da quel momento, come ebbe modo di precisare nel profilo autobiografico delineato nella sua lettera alla signorina Rotten del 12 maggio 1926, Giuseppe Lombardo Radice si prefisse il compito prioritario di «collegare i buoni sforzi degli educatori» e di «far penetrare nella scuola comune e nelle famiglie un orientamento educativo più rispettoso della creatività del fanciullo»<sup>108</sup>. Questo anche oltre i confini nazionali, rispondendo con la passione del suo impegno militante alla campagna denigratoria avviata nei suoi confronti dalla stampa di regime, che lo accusò di essersi approfittato dell'incarico ministeriale per ottenere benefici di vario genere, fra i quali una maggiore diffusione dei suoi testi<sup>109</sup>.

Si può, pertanto, identificare nelle due «critiche didattiche» anticipate ai ticinesi ne «L'educatore della Svizzera italiana» l'approdo del processo con cui, a metà degli anni Venti, Giuseppe Lombardo Radice giunse a superare il concetto di scuola come «prodotto della cultura nazionale», al centro della proposta delle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, a favore di un concetto di scuola serena come «laboratorio», «bottega d'arte», «officina», pronta a considerare lo scolaro nella sua sacralità e a riconoscerlo impegnato nella libera formazione della sua personalità, secondo quanto illustrato in *Athena fanciulla: scienza e poesia della scuola serena*<sup>110</sup>. Questo fatto avvalorava ancora di più la scelta operata da Lombardo Radice di passare da una riflessione pedagogica concentrata su una scuola attenta a ciò che faceva il maestro ad una scuola attenta a ciò che faceva il bambino, mettendo al centro la sua vita, come aveva potuto appurare dalle esperienze scolastiche ticinesi<sup>111</sup>. In altre parole, il profilo idealtipico della scuola serena fu perfezionato da Giuseppe Lombardo Radice grazie alla conoscenza e all'approfondimento di una rete di scuole italiane e ticinesi in cui il suo progetto

pedagogico trovava avvaloramento nella realtà concreta, poiché in esse la vita scolastica era improntata alla collaborazione reciproca fra allievi e maestro, tutta l'educazione era fondata sull'intuizione del mondo dell'allievo e la pedagogia era arricchita e vivificata dalla realtà quotidiana dei processi di insegnamento-apprendimento<sup>112</sup>.

Si trattava di principi pienamente consonanti con quanto disseminato dal movimento internazionale delle scuole nuove, ma le cui origini nel pensiero di Lombardo Radice andavano rintracciate in un movimento pedagogico e di animazione magistrale, del tutto «metapolitico», come fu il *Fascio di educazione nazionale*, nel cui alveo si manifestarono i prodromi del suo contributo alla riforma Gentile<sup>113</sup>. Ne è prova la definizione di scuola serena che diede nel volume *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo* (1925), in nome di una vita scolastica capace di valorizzare e promuovere l'attività ludica e l'espressione del bambino in armonia con il suo svolgimento spirituale<sup>114</sup>, in quanto ispirata ai nuovi programmi:

«serena perché rasserenatrice della irrequietezza dei fanciulli, con il lavoro spirituale creativo; serena perché affidata alla libera genialità inventiva dei disciplinatori delle infantili attività che sono i maestri; serena infine perché lavora per tutti ed anche, sì, per tutti i partiti. [...] Questa è la metapoliticità della scuola, che nessuna mala volontà può distruggere, perché verso di essa è orientata tutta la nuova civiltà che considera sacra l'infanzia»<sup>115</sup>.

La sua opera rasserenatrice investiva, in questo modo, non solo il momento didattico, ma il rapporto educativo nella sua integralità, facendo emergere in primo piano la funzione sociale, didattica e umana della scuola<sup>116</sup>. Inoltre, come ha puntualizzato Giacomo Cives, valorizzava la «democraticità» e la «forte caratura popolare» della pratica dell'autoeducazione, in vista della realizzazione di una scuola del popolo, mostrando come il profilo del pensiero pedagogico di Lombardo Radice si integrasse con quello politico<sup>117</sup>.

Sul fronte ticinese, fu immediato il riconoscimento della portata dell'operazione condotta da Lombardo Radice. Nel presentare l'avvenuta pubblicazione di *Athena fanciulla* sulle pagine de «L'educatore della Svizzera italiana», Celestino Spada sottolineò il «grande passo» compiuto dalle *Lezioni di didattica ad Athena fanciulla*, rispetto al quale l'incontro con la realtà ticinese costituì un valore aggiunto sul piano dello studio e della divulgazione di una scuola che era vita: «si avverte come un passare dalla teoria alla pratica, o meglio si sente una filosofia che si fa viva»<sup>118</sup>. Tale filosofia, va ricordato, si fondava sul principio caro a Pelloni del «dar credito al bambino» per evitare qualsiasi sovrapposizione fra maestro e allievo, nel rispetto dell'asimmetria costitutiva di ogni relazione educativa, compresa e agita nel suo significato di «percorrere insieme» la via

dell'educazione, in cui il maestro avrebbe indicato la strada e avrebbe teso la mano ai primi passi dell'allievo, senza mai sostituirsi a lui.

Una delle dimensioni dell'opera lombardiana maggiormente apprezzata dai ticinesi era quella della centralità dell'azione educativa, vissuta da lui stesso in prima persona quasi fosse un *exemplar* per i "suoi" maestri. Basti leggere quanto scrisse un anonimo autore – molto probabilmente lo stesso Pelloni – in una breve recensione al volume *Accanto ai maestri*, pubblicata nella sezione "Fra libri e riviste":

«Il Lombardo non si risparmia. L'azione è in lui una passione così veemente che rende molto simpatiche anche le sue esuberanze e ne fa uno degli artieri più benefici e significativi della nuova scuola italiana. Anzi, diremo che ci piace appunto per la sua veemenza, indizio di fede e di sincerità. Gli uomini di poca fede leggano *Accanto ai maestri*, libro sofferto, come dice il nostro egregio Fabietti, dei pochissimi che gli uomini di fede ricavano da dentro, come si leva il sangue vivo dalle vene a prezzo della propria pace»<sup>119</sup>.

Il successo di Lombardo Radice in Canton Ticino, grazie al supporto de «L'educatore della Svizzera italiana», favorì l'avvio di iniziative educative libere nelle scuole elementari minori e maggiori del territorio, portate avanti da insegnanti che si sentivano gratificati e orgogliosi nel trovare corrispondenza nell'opera dello studioso siciliano<sup>120</sup>. La sua fama a livello internazionale stava iniziando a crescere sempre più, poiché la sua azione riformatrice come ideatore ed estensore dei programmi del 1923 e divulgatore dell'esperienza delle scuole serene italiane e ticinesi suscitò grande interesse in Europa, come dimostrato anche dall'intensificazione dei rapporti con Adolphe Ferrière e dalla sua entrata nel Comitato internazionale della LIEN nel 1927<sup>121</sup>.

### **L'interlocuzione continua ...**

Lombardo Radice continuò a scrivere per il periodico ticinese offrendo riflessioni su temi particolarmente sentiti anche nel contesto locale, come quello della continuità educativa e didattica fra i vari ordini di scuola. Un'esemplificazione è rinvenibile nel saggio *Per la difesa della falsa scuola media – Un esempio: la Storia. Come la scuola elementare riformerà, col suo spirito nuovo, la pratica didattica delle scuole medie*<sup>122</sup>.

Si trattava delle bozze di stampa, previste in uscita ne «L'educazione nazionale» nel dicembre 1925, di una lezione tenuta da Lombardo Radice al Magistero di Roma in onore del pensionamento del collega Bernardino Varisco. Il riferimento all'insegnamento della storia venne assunto ad emblema di un discorso più ampio di superamento del verbalismo e dell'astrattezza dei processi di insegnamento-apprendimento nelle scuole

medie, a partire dalla diffusione - come già auspicato anche per le scuole elementari - della pratica del lavoro individuale ed elettivo degli studenti, finalizzata alla maturazione di un centro di interesse storico grazie anche al ricorso ad altre letture, oltre che al manuale. In questo modo, ogni classe si sarebbe trasformata in un'oasi di lavoro personale, nella quale ogni allievo sarebbe divenuto un «nucleo vitale, creativo, del sapere personale», in un rapporto di stretta collaborazione con il proprio docente, come quello esistente in officina fra gli apprendisti e il loro mastro, per lo svolgimento di un lavoro elettivo e creativo e la realizzazione di personali contributi al lavoro comune<sup>123</sup>.

Anche i successivi interventi di Giuseppe Lombardo Radice ne «L'educatore della Svizzera italiana», in un momento delicato del suo percorso personale e professionale, videro la rivista metterne in luce l'opera di analisi pedagogica del profilo della scuola serena come «laboratorio di pedagogia pratica», in linea con uno dei *Trente points qui font une école nouvelle* elaborati dal BIEN di Adolphe Ferrière. Per poter realizzare questo intento, era fondamentale insistere su una migliore preparazione iniziale dei maestri anche attraverso il tirocinio fin dall'istituto magistrale<sup>124</sup>, con un esplicito richiamo alla «revisione» che Lombardo Radice fece della sua posizione a riguardo, dapprima ne «L'educazione nazionale», poi nel discorso sulla «critica didattica» preparato per il Congresso filosofico di Milano del 1926<sup>125</sup>.

È in tale direzione che vanno riletti gli interventi di Lombardo Radice pubblicati fra il 1927 e il 1928, nei quali mise in luce la propria posizione critica, peraltro condivisa anche dagli uomini di scuola ticinesi, nei confronti della prospettiva pedagogica montessoriana e di quella deweyana. In particolare, la ripubblicazione ne «L'educatore della Svizzera italiana» della sua disanima del «montessorismo», effettuata ne «L'educazione nazionale» in concomitanza con l'uscita della terza edizione (1926) de *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*<sup>126</sup>, sancì ufficialmente il passaggio della rivista ticinese dal sostegno al metodo Montessori a quello per il metodo Pasquali-Agazzi, decisione corroborata da una serie di fattori, come la ormai imminente caduta in disgrazia dell'ispettrice degli asili infantili Teresa Bontempi destituita dall'incarico a causa delle sue posizioni irredentiste e filofasciste<sup>127</sup>, la costruzione di un rapporto di interlocuzione con Andrea Franzoni e l'Associazione Educatrice Italiana, il riconoscimento dei vantaggi del «metodo italiano dell'educazione infantile»<sup>128</sup> elogiato da Lombardo Radice in alcuni interventi ne «L'educazione nazionale»<sup>129</sup> e, non da ultimo, il *trend* che si stava verificando a livello di sistema scolastico cantonale con la progressiva diffusione del metodo Pasquali-Agazzi<sup>130</sup>.

Non va dimenticato che Lombardo Radice, fra i primi lettori de *Il metodo della pedagogia scientifica* nel 1909, visse in sé un profondo dissidio nel rapporto fra l'idealismo pedagogico e la prospettiva montessoriana, tale da giungere già nel 1921 a distinguere fra

il pensiero di Maria Montessori e la sua degenerazione in chiave dogmatica nel «montessorismo», pur avendo apprezzato la centralità riconosciuta ai processi autoeducativi. La sua critica sul piano scientifico alla scarsa originalità del metodo Montessori si collocava all'interno di un più ampio contesto di frizione fra il neoidealismo e la Montessori, ove il primo aveva riconosciuto l'importanza del puerocentrismo e dell'autoeducazione esaltati dalla Montessori, per diffonderli a livello nazionale con la riforma Gentile del 1923<sup>131</sup>. Va, inoltre, aggiunto il mutamento del ruolo pubblico della Montessori in quel frangente storico: sulla scena pedagogica nazionale stava diventando una diretta concorrente di Lombardo Radice, sia in seguito alla nascita nel 1924 dell'Opera Nazionale Montessori presieduta da Giovanni Gentile – che Lombardo Radice abbandonò proprio nel 1926 – sia per il credito che la sua prospettiva stava assumendo in alcuni settori del fascismo<sup>132</sup>. Chiosso suggerisce, a tal proposito:

«è plausibile immaginare che, accanto a possibili incomprensioni contingenti (di cui la prova, per esempio, in uno sfogo di quegli stessi mesi), Lombardo Radice intendesse prendere le distanze o riacquistare piena libertà di azione e di critica in quello che aveva le sembianze di un confronto/scontro per l'egemonia pedagogica nella scuola italiana dell'infanzia.

Che si trattasse di fallace illusione è possibile stabilirlo solo a distanza di tempo. I processi di fascistizzazione scolastica che investirono con particolare intensità proprio il mondo dei maestri e della scuola inferiore infatti misero presto fuori gioco, come è noto, entrambi. La pedagogia del regime era incompatibile con l'idea di libertà infantile che sottostava al piano educativo, se pur in parte diverso, dei due studiosi»<sup>133</sup>.

La scelta di tributare rilievo al cosiddetto «metodo italiano», esemplificato ora nell'opera di Alice Hallgarten Franchetti nelle scuole elementari de La Montesca e di Rovigliano<sup>134</sup>, ora in quella delle sorelle Agazzi nella scuola materna di Mompiano, nacque in Giuseppe Lombardo Radice dalla volontà di superare il meccanicismo e l'assolutismo dei mezzi montessoriani, prodotti diretti del rivestimento positivistico dell'essenza viva della sua prospettiva, a favore dell'utilizzo di un materiale vario proveniente dal concreto ambiente spirituale del bambino, al fine di metterlo nelle condizioni di essere protagonista di un processo autoeducativo come espressione della sua personalità *in fieri*<sup>135</sup>.

Con tali motivazioni, Lombardo Radice propose anche a «L'educatore della Svizzera italiana» le sue considerazioni in merito, collocandole nel più ampio processo di ricerca delle peculiarità del «metodo italiano», in cui va fatto rientrare anche il saggio dedicato ad Angelo Patri e alla sua visita ad alcune scuole popolari di Roma città e dell'Agro Romano (compresa la scuola elementare di Mezzaselva retta da Felice Socciarelli, mentre la moglie ticinese Irene Bernasconi si occupava dell'asilo infantile). Da questo lavoro trapelava la centralità di un'idea e di una pratica della scuola elementare popolare come

scuola del fanciullo<sup>136</sup>. Sebbene si potesse trovare qualche addentellato con la concezione della «scuola-vita» animata dal *learning by doing* di John Dewey, particolarmente apprezzata da Patri, lo stesso non si poteva dire sul piano della filosofia dell'educazione, rispetto alla quale Lombardo Radice ribadì le perplessità espresse nell'intervento *L'impostazione del problema pedagogico in John Dewey* (1927), a proposito della natura empirica delle distinzioni effettuate da Dewey fra individuo e società, etica sociale ed etica individuale, psicologia e sociologia<sup>137</sup>. La questione di fondo risiedeva non tanto in un'idea di educazione funzionale alla socialità, ma nella «rispondenza al reale sviluppo spirituale dell'alunno», come avveniva da tempo nelle scuole serene da lui studiate. Per cogliere queste sfumature, occorre ricordare che la lettura deweyana proposta da Lombardo Radice risentiva, come altre interpretazioni proposte nel contesto italiano dell'epoca, di una certa unilateralità nel coglierne il pensiero, separando il filosofo dal pedagogista e ritenendo che nella sua *laboratory school* la scienza prevalessse sull'arte, sulla poesia e sulla religione. Questa impostazione non vietò allo studioso siciliano di apprezzare il contributo di Dewey nella difesa della scuola nuova come scuola della libertà, della scoperta e della libera espressione, che presentava in ogni caso più di un punto in comune con il suo ideale di scuola serena e con quanto realizzato nelle scuole visitate da Patri<sup>138</sup>.

Il rapporto fra Ernesto Pelloni e Lombardo Radice si intensificò in concomitanza del festeggiamento del primo centenario dalla morte di Johann Heinrich Pestalozzi<sup>139</sup>, che vide la pubblicazione di un saggio del Pelloni intitolato *Pestalozzi e gli educatori del Canton Ticino* nel secondo Quaderno pestalozziano pubblicato da «L'educazione nazionale» e, nel contempo, l'intervento-recensione di Lombardo Radice fra le pagine de «L'educatore della Svizzera italiana»<sup>140</sup> sul libro di Carlo Sganzi, *Giovanni Enrico Pestalozzi: vita, opera, pensiero e significato presente della sua figura spirituale* (1927), a sostegno di un «programma comune per un nuovo approccio emancipatorio all'educazione»<sup>141</sup>. La figura di Pestalozzi e il recupero delle radici pestalozziane della tradizione pedagogica ticinese, rilette anche come monito al raccoglimento e ad un'azione rigeneratrice in tempi, come quelli italiani, caratterizzati dal fanatismo, dalla violenza e dall'intolleranza civile<sup>142</sup>, contribuirono ad aprire un ulteriore spazio di riflessione in merito alla valorizzazione delle esperienze scolastiche del Cantone, sia per quanto riguardava la centralità riconosciuta allo spirito del fanciullo nel problema educativo, sia per la prassi didattica ormai consolidata di uno «studio poetico-scientifico» della realtà locale, che vedeva la storia naturale, la geografia, la botanica, la zoologia insegnate nella forma della «scienza-poesia», capaci di esaltare tutte le occasioni formative offerte dalla natura circostante e, nel contempo, la natura di «scopritore» e non di mero «pappagallo» ripetitore di ogni fanciullo.

Come illustrato nelle esperienze di Cristoforo Negri, raccolte da Lombardo Radice nel volumetto *Dal mio archivio didattico. Il maestro esploratore*, era possibile condurre anche i più piccoli nel delicato passaggio dall'immediatezza della vita all'osservazione scientifica del mondo, cioè da una didattica dell'educazione estetica fondata sull'«osservazione ammirativa»<sup>143</sup> ad una didattica del pensiero riflesso. Il regionalismo, anche in questo caso come in quello dell'educazione linguistica, assumeva un ruolo di primo piano nella «formazione di un pensare riflessivo, fondata nell'ambiente, senza perdere nulla della propria scientificità», allo scopo di avviare il fanciullo ad una personale esplorazione del mondo<sup>144</sup>. Inoltre, non va dimenticato il peso che ebbe in questa scelta di reciproca interlocuzione fra «L'educatore della Svizzera italiana» e «L'educazione nazionale» la comune ammirazione per Jean-Henri Fabre, maestro elementare a Carpentas (Francia) e divenuto entomologo per amore dei suoi scolari, la cui opera non aveva nulla a che vedere né con lo spontaneismo deplorato nel IV Congresso della LIEN a Locarno, a cui Lombardo Radice non partecipò per minacce di contestazioni contro la riforma Gentile voluta dal regime fascista<sup>145</sup>, né con un'opzione a favore del «pierinismo». Maggiori erano, invece, i punti di contatto con il movimento dell'*école paysanne*, presente anche nel contesto friburghese del pedagogo cattolico Eugène Dévaud, e con alcune esperienze italiane di educazione serena, come quella di Michele Crimi, non legate alle derive fasciste del «ruralismo»<sup>146</sup>.

### **La «pedagogia comacina» fra scuola, terra e vita**

Sul pilastro della didattica regionale del pensiero riflesso, che rinsaldò ulteriormente i rapporti con Lombardo Radice, Pelloni e colleghi intesero costruire un nuovo paradigma pedagogico e metodologico-didattico di riferimento, che avrebbe avuto largo spazio ne «L'educatore della Svizzera italiana» fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, con il nome di programma «scuola, terra, vita»<sup>147</sup>, in un Canton Ticino divenuto da tempo canale di transito dei fuoriusciti politici dal regime fascista e area di consistente presenza antifascista<sup>148</sup>. La prospettiva pedagogica tracciata da Pelloni si fondava su una rinnovata alleanza fra la scuola e l'ambiente di vita circostante, attraverso la pratica dell'esplorazione, la coltivazione dell'orto-giardino-frutteto, la presenza del lavoro manuale soprattutto nelle scuole maggiori, inteso in senso formativo e non con finalità utilitaristiche come nell'istruzione tecnico-professionale, mantenendo una costante attenzione al movimento dell'educazione nuova, *in primis* quello italiano delle scuole serene, particolarmente apprezzato da Lombardo Radice, ma anche da Adolphe Ferrière. Autori «dimenticati» come Maurilio Salvoni, Michele Crimi, David Levi Morenos, Virginia



Povegliano Lorenzetto furono evocati accanto a Giuseppina Pizzigoni, a Felice Socciarelli e ad altri insegnanti più o meno conosciuti, impegnati da anni in realtà come il Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano o nelle iniziative dell'ANIMI<sup>149</sup>.

In questo progetto-programma di lavoro le migliori istanze della tradizione pedagogica ticinese si coniugarono con esperienze locali o straniere di educazione nuova in contesti di scuole del popolo, per una rinnovata alleanza fra scuola e vita, a favore di una «scuola viva» al centro della vita morale delle giovani generazioni. Particolarmente icastica fu la scelta di coniare l'espressione «pedagogia comacina»<sup>150</sup>, per indicare – con un esplicito richiamo alle origini “comasche” – una pedagogia dell'educazione integrale, pensata come «pedagogia perenne dell'umano incivilimento», in cui il lavoro delle mani era indissolubilmente intrecciato a quello della mente. Questo modello di «pedagogia pratica» venne contrapposto alla tradizionale pedagogia verbalistica «a gamba zoppa», per la centralità che vi assunsero l'espressione artistica spontanea, la libertà, l'educazione attiva della mano e della mente.

«Pratica», «azione», «fare», «lavoro» furono alcune delle parole “d'ordine” con cui gli uomini di scuola ticinesi si confrontarono con quegli interstizi del panorama pedagogico italiano non allineato al processo di progressiva fascistizzazione della scuola, in cui si muovevano – oltre a Giuseppe Lombardo Radice, e spesso su linee eterogenee rispetto al suo pensiero – figure già note ai membri della Società Demopedeutica, come Giovanni Vidari, Giovanni Calò, Emilia Formiggini Santamaria, seguiti nei loro interventi nelle riviste «I diritti della scuola», «Vita scolastica» e «L'Italia che scrive».

Nel corso degli anni Trenta, sulla scia di queste riflessioni, «L'educatore della Svizzera italiana» sostituì l'ideale pedagogico della scuola nuova con quello della «scuola dell'azione»<sup>151</sup>, in cui il richiamo alla «pedagogia senza pedagogia»<sup>152</sup> espressa da Lombardo Radice nelle riflessioni autobiografiche nella lettera alla Signorina Rotten – ripubblicata anche sulla rivista ticinese, per venire incontro a quanto richiesto da studiosi stranieri<sup>153</sup> – si intrecciò con l'attenzione da parte del Ticino scolastico nei confronti di una scuola del lavoro educativo, frutto di un attivismo non solo degli allievi, ma anche dei maestri, in grado di tradurre le istanze teoriche del «risveglio intellettuale ticinese» in termini di agire educativo fin dagli asili infantili.

La campagna intrapresa da «L'educatore della Svizzera italiana» con il programma «scuola, terra, vita» ebbe importanti strascichi anche a livello istituzionale; basti pensare alla sua traduzione, sul piano normativo, con l'emanazione nel 1932 del *Programma per le attività manuali nelle Scuole Elementari e Maggiori* ad opera del Collegio degli Ispettori Scolastici, allo scopo di promuovere una scuola attiva, concreta, della fattività e dell'espressività, dell'educazione morale e sociale, con il coinvolgimento corresponsabile delle famiglie<sup>154</sup>. A questa prima iniziativa se ne associò una seconda, consistente

nell'attivazione da parte del Dipartimento di Pubblica Educazione di un corso di formazione a livello cantonale per maestre elementari, che intendessero acquisire anche la patente per insegnare negli asili infantili<sup>155</sup>. Con questa risoluzione, oltre ad alleviare il fenomeno della disoccupazione magistrale femminile, si sarebbe potuto realizzare quanto affermato dal *Programma per le attività manuali* del 1932, a proposito della ricerca di una sistematica continuità delle prime due classi elementari con gli asili infantili e i giardini d'infanzia, in linea con la necessità sentita da più parti di promuovere una didattica attiva fondata sulla valorizzazione pedagogica della mano<sup>156</sup>.

Anche il definitivo abbandono del «montessorismo» a favore del metodo Pasquali-Agazzi rientrò in questo più ampio contesto di riflessione pedagogica, che in nome dello *slogan* «mani-due-mani» intese promuovere una maggiore centratura delle attività educative sull'attività manuale, anche nelle sezioni dei più piccoli<sup>157</sup>.

## Il “canto del cigno”?

Gli interventi diretti dello studioso siciliano ne «L'educatore della Svizzera italiana» ricominciarono nel 1934, dopo l'improvvisa cessazione della pubblicazione de «L'educazione nazionale» avvenuta nella primavera del 1933, a seguito di una notifica di diffida emanata dal prefetto di Roma in ragione della mancata adesione ed esaltazione sistematica del regime fascista. Come sottolineato da Giacomo Cives, la posizione di Lombardo Radice era stata nel corso di quegli anni animata da un antifascismo indiretto, una sorta di «agnosticismo politico» vivificato dal rifiuto di un arroccamento aprioristico su un presunto “primato” della scuola italiana, a favore di un «cosmopolitismo scolastico»<sup>158</sup>. Un mese dopo la chiusura della rivista, giunse la proposta da parte del ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole di dispensarlo dal servizio di docente universitario, avendo mostrato nel corso del suo operato di ignorare la «rivoluzione spirituale e politica del fascismo». La decisione del Consiglio dei ministri di non procedere alla sua destituzione fu condizionata dal timore della risonanza che tale atto avrebbe avuto a livello nazionale, ma anche internazionale, visti i suoi rapporti con il movimento dell'educazione nuova e con il Canton Ticino.

«L'insegnamento di Lombardo Radice potrà così continuare ma i suoi ultimi anni, pur operosi, saranno ormai nutriti di amarezza e di dolore, di crescente isolamento dalla scuola. Rimane ancora aperto il solo accesso alle *sue* scuole del Ticino, ultima possibilità di quella “comunione di anime”, in mezzo a maestri e alunni, cui egli, innanzitutto “ispettore” cioè visitatore e animatore delle scuole, ha mirato per tutta la vita ritrovandovi il meglio di sé»<sup>159</sup>.

I tre saggi pubblicati da Lombardo Radice ne «L'educatore della Svizzera italiana» nel corso del 1934 erano dedicati a temi non inediti, ma comunque di interesse per i maestri ticinesi, come il lavoro manuale nelle scuole elementari, l'educazione musicale nella scuola italiana e l'educazione del volere nella scuola, affrontati con un richiamo diretto ai principi ispiratori dei programmi del 1923<sup>160</sup>. Più che di un rilancio di tali questioni, si trattò di un bilancio di sintesi dopo il primo decennio di entrata in vigore della riforma Gentile, che lo studioso siciliano volle offrire in concomitanza del suo invito da parte del Governo ticinese, tramite il Dipartimento politico federale, a tenere un corso magistrale estivo a Locarno. Il Canton Ticino era in quel momento terreno di revisione dell'alleanza fra conservatori e socialisti, dopo la scomparsa del conservatore Giuseppe Cattori, a lungo punto di riferimento della politica cantonale e direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione<sup>161</sup>.

Di questo secondo viaggio ticinese di Lombardo Radice fu data testimonianza nel fascicolo de «L'educatore della Svizzera italiana» di novembre 1934, che si apriva con un'istantanea scattata a Lugano nel luglio 1934, in un momento di conversazione con Francesco Chiesa.

La fotografia era corredata dalla seguente didascalia: «Lombardo-Radice - bianchi i capelli, lo sguardo vivo dietro gli occhiali, brizzolata la barba - parla con pacatezza e, pure, con fervore», integrata da una descrizione che lo dipingeva con i tratti di un novello Pestalozzi: «Ma chi ascolti il suo dire oltre le parole, chi lo chiuda in sé e lo ripensi, intende bene che la gran teoria e il grande esempio sono in fondo questi: amare il fanciullo soprattutto se è povero e bisognoso, amare la vita, amare la poesia, essere e mantenersi vivi, sempre vivi e sempre giovani, nonostante le rughe e i capelli bianchi»<sup>162</sup>.

L'idealismo di Giuseppe Lombardo Radice, benché fossero ormai passati quasi undici anni dalla sua prima sortita fra gli uomini di scuola della Svizzera italiana, continuava a suscitare interesse, per via di quella «consapevolezza utopica» che lo rendeva un punto di riferimento per tutti coloro che non potevano, né volevano confondere l'atto educativo con un'organizzazione *routinaria* dei processi di insegnamento-apprendimento, e che concepivano la scuola come una «rivoluzione in cammino»<sup>163</sup>. Da parte sua, sempre più isolato in un panorama nazionale dominato da un incipiente processo di trasformazione del fascismo in totalitarismo, fino a giungere ad una vera e propria militarizzazione della scuola con il ministro Cesare De Vecchi<sup>164</sup>, continuò a guardare al Canton Ticino come a un contesto nel quale poter continuare a divulgare le sue idee per realizzare una scuola «educatrice» di ogni fanciullo, sotto forma di «scuola del lavoro e dell'impegno».

La scelta de «L'educatore della Svizzera italiana» di pubblicare l'anno successivo, in due puntate, uno spoglio bibliografico degli scritti di Giuseppe Lombardo Radice dal 1899 al

1934, non fu solamente un atto di omaggio intellettuale in occasione del XXX anniversario di avvio del suo insegnamento ufficiale, ma anche l'attestazione di una persistente collaborazione da parte della scuola ticinese<sup>165</sup>. Del resto, non va dimenticato che nello stesso frangente fu ufficialmente invitato dal Governo cantonale a svolgere il ruolo di consulente del Collegio degli ispettori scolastici per la stesura dei nuovi *Programmi per le scuole elementari e maggiori del Canton Ticino*, poi approvati dal Consiglio di Stato il 22 settembre 1936.

Si trattava del suo terzo viaggio pedagogico in Canton Ticino, che lo vide condurre – dopo un breve corso di lezioni, tenuto presso la scuola magistrale di Locarno – una visita di studio, della durata di tre settimane, nelle principali istituzioni scolastiche ticinesi da Stabio ad Airolo, da Mendrisio a Bosco in Valle Maggia, toccando Agno, Pila d'Intragna, Carena in Val Morobbia e Corzoneso in Val di Blenio. Conobbe in questo modo svariati asili di infanzia, scuole elementari, scuole maggiori, la scuola speciale a Bellinzona, l'ospizio per bambini gracili di Sorengo, l'istituto di puericoltura "Casa bianca" di Locarno, una scuola di pratica didattica annessa alla scuola normale di Locarno. Ebbe la possibilità di dedicarsi, attraverso un'ispezione diretta, alla stesura di sintetici resoconti di «critica didattica» delle realtà visitate, per individuare i principali caratteri portanti del sistema scolastico ticinese da illustrare in una relazione ufficiale al Dipartimento di Pubblica Educazione del Governo cantonale, con sede a Bellinzona. Alcuni resoconti furono anticipati nelle pagine del fascicolo doppio di agosto-settembre 1935 de «L'educatore della Svizzera italiana»<sup>166</sup>, per poi essere pubblicati integralmente, insieme alla relazione ufficiale, in un'apposita appendice intitolata *Pedagogia d'avanguardia nel Canton Ticino* all'interno del suo ultimo studio monografico, *Pedagogia di apostoli e di operai (1936)*<sup>167</sup>. Dalla sua attività di osservatore ed esploratore di scuole serene, era così scaturito un processo di riforma dei programmi e delle prassi di insegnamento-apprendimento in Svizzera italiana, all'insegna di una sistematizzazione di quell'inedita visione dell'educazione nuova, che aveva potuto approfondire attraverso i suoi studi sulle migliori esperienze dei maestri locali. Come sottolineato da Emilia Cordero di Montezemolo in una recensione pubblicata ne «L'educatore della Svizzera italiana», una delle cifre portanti di *Pedagogia di apostoli e di operai* fu l'originale interpretazione dell'attivismo:

«L'attivismo del Lombardo-Radice viene così ad assumere in quest'opera anche una più precisa e risoluta formulazione; se non che essa si determina in antitesi con ogni definizione anti-razionalistica e anti-storica che nell'attivismo si potrebbe vedere. Il timore del deprecato verbalismo scolastico ha condotto l'A. a ridurre al minimo indispensabile le affermazioni generiche anche nell'esplicazione del suo pensiero: ma egli non ha dimenticato mai di rilevare, come nota fondamentale dell'attività umana, lo sforzo di superare l'io empirico nella ricerca e nell'attuazione del fine volontario. Moralità

della fatica, gioia della conquista spirituale, ampliamento dell'intelligenza nell'operosità, spontanea ricerca di ostacoli e difficoltà da superare anche nel giuoco più libero, sono i motivi in cui egli insiste maggiormente nel commentare le manifestazioni della vita infantile»<sup>168</sup>.

Si trattò di una sorta di "canto del cigno"? Per poter rispondere a questo interrogativo, occorre partire dal fatto che proprio nel 1936 venne pubblicata la XV edizione delle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, completamente riscritta e con il capitolo *Il primo insegnamento scientifico* ampliato, in ragione dell'opera di «studio poetico-scientifico» della realtà ticinese, conosciuta da Lombardo Radice nelle sue interlocuzioni ormai decennali<sup>169</sup>. Un riconoscimento di spessore per la tradizione pedagogica e scolastica locale, in uno dei testi che continuava per le sue proposte pedagogiche ad avere un'alta circolazione nei circuiti magistrali italiani e un'ampia influenza sull'immaginario dei maestri<sup>170</sup>. Ad esso si sarebbe affiancata un'azione di svecchiamento e di ampliamento degli orizzonti culturali realizzata da Lombardo Radice con i programmi scolastici ticinesi del 1936<sup>171</sup>, in un clima storico-politico di incertezza per la Svizzera italiana, che di lì a poco avrebbe vissuto un importante cambiamento di alleanze fra i partiti del Cantone, con la fine della coalizione governativa fra conservatori e socialisti, detta «Governo di paese», presente ininterrottamente dal 1922<sup>172</sup>.

Come osservato dagli stessi ispettori scolastici, che furono grati della «bontà paterna» con cui Lombardo Radice si occupò delle loro «cose scolastiche» e dell'apprezzamento espresso per le loro scuole «né sedentarie, né libresche», le proposte avanzate dallo studioso siciliano li spinsero ad avere maggiore cura dell'educazione linguistica e letteraria nelle scuole elementari e maggiori, della dilatazione dell'orizzonte culturale della scuola maggiore, dell'intensificazione dell'educazione artistica negli ultimi anni della scuola elementare e della scuola maggiore, ma anche della promozione di una migliore educazione scientifica con la diffusione di acquari e terrari e, infine, dell'incoraggiamento di uno studio accurato della regione e del territorio locale<sup>173</sup>.

L'anno successivo, dal 20 al 27 marzo, centodieci insegnanti ticinesi furono protagonisti di un viaggio pedagogico in Italia organizzato da Giacinto Albonico ed Ernesto Pelloni, con la visita a scuole di eccellenza a Roma e nel territorio laziale, in particolare le scuole all'aperto di Roma, l'Istituto di assistenza all'infanzia S. Gregorio, le scuole per i contadini dell'Agro Romano e dell'Agro Pontino, con la guida eccezionale di Giuseppe Lombardo Radice e la presenza, di volta in volta, di Giorgio Gabrielli, Alessandro Marcucci e Felice Socciarelli<sup>174</sup>.

Dopo questa esperienza, Giuseppe Lombardo Radice fu invitato a partecipare, dal 18 al 30 luglio 1938, a un corso di perfezionamento presso la Scuola magistrale di Locarno sui "motivi dominanti della didattica moderna", rivolto a direttrici degli asili infantili e a maestri elementari delle prime classi. Gli appunti delle sue lezioni-conversazioni furono

raccolti, rispettivamente, da Dante Bertolini – studente locarnese iscritto al Magistero di Roma – e da Antonio Scacchi, quali ultime tracce del suo vivo insegnamento pubblicate da «L'educatore della Svizzera italiana» dopo la sua tragica scomparsa, avvenuta durante un'escursione verso il rifugio Croda da Lago a Cortina d'Ampezzo (Belluno) il 16 agosto 1938.

Scacchi fece una sintesi delle sette lezioni dedicate da Lombardo Radice a *I capisaldi della tradizione pedagogica italiana*<sup>175</sup> e delle due lezioni in risposta ad alcuni quesiti posti dai partecipanti, mentre Bertolini riassunse l'ultima lezione, dedicata alle *Considerazioni finali sul corso*<sup>176</sup>, che si concluse con l'accorato saluto:

«ora lasciatemi terminare rivolgendo un saluto a voi e al Ticino. Io vi lascio. Forse non tornerò più. Forse non rivedrò più questi vostri bei monti e questi laghi sereni. Porto negli occhi e nel cuore la visione del Ticino, la porto negli occhi e nel cuore come un grande bene. Addio!».

Nei giorni di Locarno, Lombardo Radice intrecciò costantemente le sue considerazioni sulle radici di una «scuola formatrice di volontà e di progresso, centro di vita» identificabili in autori come Rosmini, Gioberti, Capponi, Gabelli e De Sanctis, con l'attenzione nei confronti delle varie discipline (aritmetica, storia, scienze, lavoro manuale, dinamica musicale, ecc.) al centro delle altre lezioni del corso, in nome del principio che ogni problema educativo, per quanto arduo o astratto, potesse giovare all'elevazione degli insegnanti e al loro desiderio di sapere. Passò ore ad ascoltare e a seguire i lavori delle direttrici e degli insegnanti presenti, osservando il miglioramento delle loro pratiche educative e didattiche grazie ad uno sforzo di «serena spontaneità e intimità», sostenuto dal richiamo – ribadito nei nuovi programmi ticinesi per le scuole elementari e maggiori – ad una preparazione e ad uno studio quotidiani per approfondire la propria cultura magistrale. Rispose ai quesiti dei partecipanti sui centri di interesse (come valida alternativa al «vagabondare» delle lezioni oggettive), alla lettura come occasione di miglioramento dell'apprendimento della lingua italiana, al ruolo pedagogico del lavoro a domicilio svolto dai bambini e al contributo formativo del *Cuore* di Edmondo De Amicis<sup>177</sup>. Nella sua ultima lezione, plaudì all'idea di aver riunito in un unico corso donne e uomini impegnati negli asili infantili e nelle scuole elementari inferiori, in ragione dell'auspicato principio di continuità fra i vari gradi di scuola, sancito anche dai nuovi programmi.

Significative furono le seguenti affermazioni, con chiari riferimenti autobiografici al suo profilo di pedagogo immerso nel vivo dei problemi educativi e didattici:

«non si può più concepire la scuola divisa in cicli separati, estranei gli uni dagli altri. Bisogna sentirla nella sua unità. E l'asilo è la base di tutta la nostra educazione. Uno dei primi compiti dell'insegnante

consiste nell'assicurare la gradualità del trapasso da un grado all'altro. In generale, invece, dall'asilo all'elementare, dall'elementare al ginnasio, il trapasso è brusco. [...]

Sarebbe già un bene se si riunissero i maestri per leggere i programmi e commentarli assieme, poiché ogni maestro dovrebbe studiare non solo il programma delle sue classi, ma anche il programma di quelle precedenti e di quelle seguenti per sapere donde prende origine e dove tende il lavoro scolastico. E nessuno deve temere di umiliarsi se si occupa delle questioni più semplici, se si accosta alle basi dell'insegnamento scolastico. Il pedagogista stesso che si considerasse nella stratosfera e guardasse con degnazione in basso, il teorico che si considerasse superiore a tutti i maestri, ritenendo di risolvere ogni problema a tavolino, sarebbe un imbecille. Non c'è questa distanza tra il professore di pedagogia e il maestro-allievo. Anzi non c'è distanza alcuna: la pedagogia la fanno i veri, i buoni maestri. La funzione del pedagogista è la funzione del chiarificatore. Egli indaga, cerca di scoprire la formazione di un indirizzo didattico, la discopre, la addita, ne trasporta il contagio buono ovunque con la sua parola e con i suoi scritti. Ma anche l'opera del più illuminato pedagogista è vana se l'apatia pervade le menti dei maestri»<sup>178</sup>.

La sua scomparsa improvvisa fu ricordata ne «L'educatore della Svizzera italiana» con una carrellata, in più puntate, di pensieri redatti da amici, collaboratori e animatori della rivista<sup>179</sup>. Fra gli altri, vale la pena di soffermarsi sul contributo di Ernesto Pelloni, per almeno due motivi di fondo: il primo era rappresentato dal richiamo al bisogno di «ascesa», non solo fisica ma anche spirituale, espresso dallo studioso siciliano nel suo ultimo soggiorno ticinese, nelle vesti di «antico e sperduto pellegrino, che osservava tutto, tutto fotografava con gli occhi della mente, con gli occhi del cuore», non pago di aver visitato in compagnia dell'ispettore Albonico il passo del S. Gottardo, Hospenthal e il Ponte del diavolo, ma pronto a ritornarvi nella primavera successiva, per poi ricambiare l'ospitalità con un futuro invito dei maestri ticinesi in Sicilia<sup>180</sup>. Il secondo faceva riferimento al desiderio di Lombardo Radice di pubblicare un proseguimento del volume *Pedagogia di apostoli e di operai*, dal titolo *Scuola e Cultura nel Ticino*, secondo quanto ebbe modo di scrivere a Pelloni in una lettera del 4 giugno 1935. Desistette, però, dal proposito, nel momento in cui Pelloni lo informò che erano in elaborazione un'*Antologia degli scrittori ticinesi* e i tre volumi di Antonio Galli, *Notizie sul Cantone Ticino. Studio storico politico e statistico pubblicato sotto gli auspici della Società Demopedeutica*<sup>181</sup>.

È interessante sottolineare i temi pensati da Lombardo Radice come capitoli di questa sua nuova opera, quale sintesi di una serie di questioni affrontate nel corso di un quindicennio di interlocuzione diretta con i principali uomini di scuola della Svizzera italiana: la cultura ticinese, gli studi superiori dei ticinesi, la tradizione pedagogica del Ticino, la pedagogia militante nel Ticino d'oggi, il fanciullo nella letteratura e nell'arte ticinese moderna, la letteratura per il popolo e per la fanciullezza nel Canton Ticino, la nuova scuola popolare ticinese, avanguardie magistrali ticinesi, istituti educativi di assistenza e di recupero, il Ticino nelle pagine dei suoi fanciulli, bimbi ticinesi poeti e

scrittori, la scienza nella cultura popolare del Ticino, la scuola ticinese come «scuola di lavoro», volontà e speranze ticinesi<sup>182</sup>.

Si può, a questo punto, dare una risposta affermativa al fatto che gli ultimi interventi di Giuseppe Lombardo Radice in Canton Ticino rappresentarono una sorta di “pestalozziano” canto del cigno della sua idea di «scuola attiva ben intesa», cioè animata da quel realismo pedagogico e didattico che la rendeva una «scuola serena». Vale la pena di richiamare, a tal riguardo, le parole con cui «L'educatore della Svizzera italiana» ritrasse Lombardo Radice tre anni prima della scomparsa, a suggello del contributo offerto dalle sue opere:

«sempre sorridente e con l'occhio del pedagogista e del didattico espertissimo e del buon padre di famiglia cui nulla sfugge ed è sempre pronto ad indulgere, a consigliare, a incoraggiare: ovunque e da tutti, grandi e piccini, maestri ed autorità, accolto con spontaneo e profondo affetto»<sup>183</sup>.

Se la conoscenza dei suoi scritti, fin dal 1914, mise a disposizione dei lettori della rivista della Società Demopedeutica un'alternativa al neoherbartismo, va riconosciuto che il suo successo in Canton Ticino fu dovuto alla concretezza pedagogica delle sue proposte e delle esperienze scolastiche di cui si fece portatore, tali da condurlo a «porsi gli stessi problemi dei maestri delle valli e di rispondervi con semplice profondità»<sup>184</sup>.

EVELINA SCAGLIA  
*University of Bergamo*

<sup>1</sup> Sulle principali vicende occorse nel primo secolo di vita della Società Demopedeutica, si rimanda agli interventi pubblicati nell'annata 1937 de «L'educatore della Svizzera italiana» da Giovanni Nizzola, Ernesto Pelloni, Giuseppe Alberti e Brenno Bertoni.

<sup>2</sup> Cfr. F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, S.A. Grassi e Co., Bellinzona 1959, pp. 109-224; R. Ceschi, *Ottocento ticinese. La costruzione di un cantone*, Armando Dadò Editore, Locarno 2005, pp. 45-122.

<sup>3</sup> Il titolo «L'educatore della Svizzera italiana» riprendeva la denominazione di una rivista educativa pubblicata per breve tempo, dal 1853 al 1855, dalla medesima Società Demopedeutica.

<sup>4</sup> [senza autore], *Ai lettori*, «L'educatore della Svizzera italiana», I, 1 (1859), p. 2.

<sup>5</sup> W. Sahlfeld, *Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni. Due storie di transfert pedagogico-culturali*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXIII, 23 (2016), p. 39.

<sup>6</sup> Si rimanda a: L. Mangoni, *Le riviste del Novecento*, in AA.VV., *Letteratura italiana*, vol. 1: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 947-981; G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, La Scuola, Brescia 1983; M. Ferrari, *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, Le Lettere, Firenze 2006.



<sup>7</sup> *Pedagogia di apostoli e di operai* riportava, nell'appendice, la relazione stilata dal pedagogista siciliano durante un viaggio ufficiale in Canton Ticino nella primavera 1935, finalizzato allo studio delle migliori scuole locali in qualità di consulente del Dipartimento di Pubblica Educazione, per la stesura dei nuovi programmi per le scuole elementari e maggiori (cfr. G. Lombardo Radice, *Relazione al Lodevole Dipartimento della Educazione del Governo Cantonale – Bellinzona*, in Id., *Pedagogia di apostoli e di operai*, [1936], Laterza, Bari 1952<sup>2</sup>, pp. 309-337; la relazione è datata Roma, 12 maggio 1935).

<sup>8</sup> Sulla figura di Ernesto Pelloni (1884-1970), ancora poco esplorata, si veda: *In memoria del prof. Ernesto Pelloni, 1884/1970 (parole di commiato dette dal dir. Edo Rossi, all'Ara del Tempio Crematorio, 10 settembre 1970)*, «L'educatore della Svizzera italiana», CXII, 3 (1970), pp. 28-29.

<sup>9</sup> F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, cit., pp. 401-402.

<sup>10</sup> Dalle lettere di Pelloni conservate presso il fondo "Giuseppe Lombardo Radice" conservato nel Museo della Scuola e dell'Educazione dell'Università di Roma Tre, si evince che dopo alcuni sporadici scambi fra il 1910 e il 1914, la corrispondenza si fece più intensa fra il 1923 e il 1937, con un'interruzione fra il 1928 e il 1934. Da una lettera del 1925, trapela che Pelloni si impegnò affinché Lombardo Radice insegnasse in Canton Ticino (cfr. lettera di Ernesto Pelloni a Giuseppe Lombardo Radice, datata Lugano 12/VIII/1925).

<sup>11</sup> F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, cit., pp. 225-263.

<sup>12</sup> Il primo "incontro" di Giuseppe Prezzolini con il mondo culturale e magistrale ticinese avvenne con la partecipazione di Teresa Bontempi e Rosa Colombi al congresso organizzato da «La Voce» a Firenze nel 1910. Convinto che la redenzione culturale del Canton Ticino dovesse avvenire ad opera del cantone stesso, attraverso la fondazione di un'università italiana, nel 1913 accolse l'invito di Francesco Chiesa a visitare il territorio, per raccogliere materiali e contatti che l'avrebbero poi condotto a pubblicare un numero speciale de «La Voce», dedicato alla questione ticinese (cfr. M. Agliati, *Giuseppe Prezzolini e il Canton Ticino*, in I. Picco, *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere 1908-1938*, con saggi di Sergio Caratti e Mario Agliati, Armando Dadò Editore, Locarno 1991, pp. 73-76).

<sup>13</sup> L. Saltini, *La diffusione dell'attivismo pedagogico nel Canton Ticino*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», VI, 6 (1999), pp. 248-254.

<sup>14</sup> Si suggerisce di vedere: F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, cit., pp. 309-382; F. Mena, *Lo sviluppo del sistema scolastico (1852-1914)*, in N. Valsangiacomo, M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, Armando Dadò Editore, Locarno 2015, pp. 90-93.

<sup>15</sup> Tutti gli interventi furono poi raccolti nel volumetto: E. Pelloni, *Per il nuovo ordinamento scolastico*, Stab. Arti Grafiche Salvioni, Bellinzona 1915.

<sup>16</sup> M. Marcacci, *Diversificazione del sistema scolastico e tentativi di riforma (1915-1958)*, in N. Valsangiacomo, M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, cit., p. 95.

<sup>17</sup> Fra i tanti, si vedano: E.P.-L., *Una splendida iniziativa pedagogica: la Scuola delle Scienze dell'Educazione in Ginevra*, «L'educatore della Svizzera italiana», LIV, 3 (1912), pp. 41-44; Platzhoff, *Una Scuola di Scienze dell'Educazione a Ginevra*, «L'educatore della Svizzera italiana», LIV, 20 (1912), pp. 305-311.

<sup>18</sup> L. Saltini, *La diffusione dell'attivismo pedagogico nel Canton Ticino*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., p. 256.

<sup>19</sup> M. Boschetti Alberti, *Il diario di Muzzano*, [1939], La Scuola, Brescia 1951<sup>2</sup>, p. 29. Sul metodo Montessori all'Umanitaria di Milano, si veda: T. Pironi, *Maria Montessori e gli ambienti milanesi dell'Unione Femminile e della Società Umanitaria*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXV, 25 (2018), pp. 11-23.

<sup>20</sup> G. Lombardo Radice, *Contadinelli ticinesi dai sei ai dieci anni nella scuola di Muzzano*, in Id., *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Bemporad, Firenze 1925, pp. 243-246.

<sup>21</sup> A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, [1948], La Scuola, Brescia 1953<sup>3</sup>, pp. 104-105.

<sup>22</sup> I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, La Nuova Italia, Firenze 1951, pp. 3-16.

<sup>23</sup> Sul tema, si rimanda a: G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?*, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 27; G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 139-145.

<sup>24</sup> Luigi Credaro era un nome noto e apprezzato dalla rivista della Società Demopedeutica, poiché svolse per tre volte il ruolo di esaminatore presso la scuola normale di Locarno nel 1893, nel 1899 e nel 1905, su invito di Giovanni Censi. Fra i suoi allievi alla Scuola pedagogica di Roma, vi furono Rosa Colombi, condirettrice con Teresa Bontempi della rivista «L'Adula», Augusto Ugo Taraboni, segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione, e lo stesso Ernesto Pelloni (cfr. [senza autore], *Luigi Credaro*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXXI, 3 (1938), p. 58).

<sup>25</sup> L'utilizzo dell'aggettivo «lombardiano» si è ispirato a quanto proposto da Giorgio Chiosso nel saggio: *Il rinnovamento del libro scolastico nelle esperienze di Giuseppe Lombardo Radice e dei "lombardiani"*, «History of Education & Children's Literature», I, 1 (2006), pp. 127-139.

<sup>26</sup> N. Valsangiacomo, *Separazioni e contatti. Una lettura storica di confini e frontiere alpini*, in O. Mazzoleni, R. Ratti (eds.), *Vivere e capire le frontiere in Svizzera: vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, Armando Dadò, Locarno 2014, pp. 35-50.

<sup>27</sup> Sulla figura di Vidari, si vedano: [senza autore], *Varisco e Vidari*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 11 (1934), pp. 290-294; G. Chiosso, *Educazione e valori nell'epistolario di Giovanni Vidari*, La Scuola, Brescia 1984; H.A. Cavallera, *Giovanni Vidari tra etica e pedagogia*, «Pedagogia e Vita», XLVIII, 1 (1999), pp. 67-75. Sull'opera di Giovanni Calò e i suoi rapporti nazionali e internazionali, si rimanda a: E. Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia italiana del Novecento*, La Scuola, Brescia 2013, pp. 21-173;

J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 97-225. Infine, sulla rivista «L'Éducateur» e i principali protagonisti della pedagogia romanda, si veda: G. D'Aprile, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, ETS, Pisa 2010, pp. 53-75.

<sup>28</sup> Sulla questione, si rimanda a: W. Sahlfeld, *Pädagogische Kulturtransfers Italien-Tessin (1894-1936)*, «Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften», XL, 1 (2018), pp. 49-66; Id., *Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni. Due storie di transfert pedagogico-culturali*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., pp. 38-58.

<sup>29</sup> Sulla pressoché positiva accoglienza riservata a quest'opera di Giuseppe Lombardo Radice, si rinvia allo studio presentato in: M. Volpicelli, *Le 'festose accoglienze' alle Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale di Giuseppe Lombardo Radice attraverso la lettura dell'epistolario e nella stampa del tempo (I)*, «I problemi della pedagogia», LXV, 1 (2019), pp. 199-226; Ead., *Le 'festose accoglienze' alle Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale di Giuseppe Lombardo Radice attraverso la lettura dell'epistolario e nella stampa del tempo (II)*, «I problemi della pedagogia», LXV, 2 (2019), pp. 359-386. Per un'analisi delle principali novità introdotte sul piano educativo-didattico e pedagogico, si rimanda a: I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 133-157; G. Catalfamo, *Giuseppe Lombardo Radice*, [1958], *La Scuola*, Brescia 1966<sup>2</sup>, pp. 134-160.

<sup>30</sup> [senza autore], *La Mostra Didattica di Lugano*, «L'educatore della Svizzera italiana», LVI, 3 (1914), pp. 43-45.

<sup>31</sup> E. Pelloni, *Intorno a un saggio pedagogico di Guido Santini*, «L'educatore della Svizzera italiana», LVI, 4 (1914), pp. 49-52; Id., *L'Idealismo Pedagogico Italiano*, «L'educatore della Svizzera italiana», LVI, 5 (1914), pp. 65-68.

<sup>32</sup> Sulle vicende del corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali istituito presso la Regia Università degli Studi di Roma, meglio noto come Scuola pedagogica, si veda: A. Barausse, *La Scuola pedagogica di Roma*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», X, 10 (2003), pp. 57-115. Sulla figura di Bernardino Varisco, si rimanda a: G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., pp. 52-77; M. Ferrari (ed.), *Bernardino Varisco e la cultura filosofica italiana tra positivismo e idealismo*, Edizioni Fondazione "Marcello Repossi", Chiari (BS) 1985.

<sup>33</sup> E. Pelloni, *L'Idealismo Pedagogico Italiano*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 68.

<sup>34</sup> Id., *Note di educazione estetica. Emilia Formiggini-Santamaria e la riforma dell'insegnamento del disegno*, «L'educatore della Svizzera italiana», LVII, 1 (1915), pp. 1-7.

<sup>35</sup> Su Emilia Formiggini Santamaria, il cui nome ritornerà diverse volte ne «L'educatore della Svizzera italiana», si segnalano: D. Reolon, *La pedagogia di Emilia Santamaria come realismo spirituale*, Ponzio, Pavia 1965; S. Fava, *Emilia Formiggini Santamaria. Dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, *La Scuola*, Brescia 2002; C. Padroni, *Emilia Formiggini Santamaria, storia della pedagogia e della scuola*, Aracne, Roma 2004.

<sup>36</sup> *I diritti della scuola*, voce a cura di G. Tognon, in G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, *La Scuola*, Brescia 1997, pp. 234-239.

<sup>37</sup> E. Pelloni, *Finché sarà giorno... Agli uomini di buona volontà*, «L'educatore della Svizzera italiana», LVIII, 1 (1916), pp. 1-6.

<sup>38</sup> Id., *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXV, 23-24 (1923), p. 265.

<sup>39</sup> M. Agliati, *Colloqui con Giuseppe Prezzolini. Giuseppe Lombardo Radice*, «Scuola Ticinese», V, 50 (1976), p. 13.

<sup>40</sup> S. Caratti, *Giuseppe Lombardo Radice e il Canton Ticino*, in Università degli Studi di Roma, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia, *Giuseppe Lombardo Radice*, Atti del convegno internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979) sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (28-29-30 settembre 1979), a cura di I. Picco, Edizioni del Gallo Cedrone, L'Aquila 1980, p. 256.

<sup>41</sup> Cfr. G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., pp. 149-199; G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva*, *La Scuola*, Brescia 1990, pp. 190-317; C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, *La Scuola*, Brescia 1997, pp. 65-173.

<sup>42</sup> E.P., *L'arte di esporre a voce*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXI, 3 (1919), p. 37, nota 1.

<sup>43</sup> M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano 1986, pp. 7-40.

<sup>44</sup> [senza autore], *Contro il verbalismo*, «L'educatore della Svizzera italiana», LX, 22 (1918), pp. 416-418. Utile la lettura di: L. Saltini, *La diffusione dell'attivismo pedagogico nel Canton Ticino*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., pp. 251-252.

<sup>45</sup> S. Caratti, *Maria Boschetti Alberti: un'esperienza ticinese di «Scuola serena»*, «Scuola Ticinese», VIII, 75 (1979), p. 14.

<sup>46</sup> Si vedano, in particolare: [senza autore], *L'eterno problema del componimento scolastico*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXIII, 1-2 (1921), pp. 19-20; E.P., *Due parole sul componimento scolastico*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXIV, 1-2 (1922), pp. 18-21.

<sup>47</sup> Sul ruolo di costruzione di un «canone pedagogico nazionale» da parte della collezione *Pedagogisti ed educatori antichi e moderni*, si rimanda a: J. Meda, *I «Monumenta Italiae Paedagogica» e la costruzione del canone pedagogico nazionale (1886-1956)*, cit., pp. 80-95.

<sup>48</sup> G. Chiosso, *L'editoria pedagogica nel primo Novecento. Le collane dirette da Giuseppe Lombardo Radice*, in S. Fava (a cura di), *... Il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, Vita & Pensiero, Milano 2014, pp. 209-211, 222-223.

<sup>49</sup> C. Negri, *L'igiene nelle scuole nuove della Svizzera*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXI, 2 (1919), p. 23.

<sup>50</sup> Cfr. G. Cives, *«L'educazione nazionale» (seconda serie: 1924-1933)*, «La riforma della scuola», XIV, 8-9 (1968), pp. 41-50 (fa parte del fascicolo monografico: *Giuseppe Lombardo Radice nel trentesimo della morte. Studi, testimonianze, inchiesta, documenti, lettere inedite, biografia, ricordi fotografici*).

<sup>51</sup> Il trafiletto pubblicitario, firmato x., fu pubblicato ne «L'educatore della Svizzera italiana», LXII, 14-15 (1920), p. 192.

- <sup>52</sup> E. Pelloni, *La conquista di Roma*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXV, 1-2 (1923), p. 2.
- <sup>53</sup> M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, cit., p. 90.
- <sup>54</sup> *Ibi*, p. 3. Le medesime idee furono ribadite dall'autore anche in: *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 265.
- <sup>55</sup> [senza autore], *Vita scolastica luganese*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXV, 3-4 (1923), pp. 26-29.
- <sup>56</sup> (x), *Nuovi saggi di propaganda pedagogica di G. Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVI, 3-4 (1923), p. 32.
- <sup>57</sup> Si veda quanto scritto nella pagina di *Congedo* in: G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, cit., p. 431.
- <sup>58</sup> S. Caratti, *Giuseppe Lombardo Radice e il Canton Ticino*, in I. Picco, *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere 1908-1938*, cit., pp. 59-61.
- <sup>59</sup> La Scuola ticinese di coltura italiana, istituita dallo Stato del Canton Ticino nel 1917 presso il liceo di Lugano, era sorta con il concorso dell'eredità di Romeo Manzoni (liberale radicale ed esponente della loggia massonica luganese "Il Dovere") e di altri benefattori, allo scopo di offrire a giovani e studiosi che avessero già una buona conoscenza della lingua italiana esercitazioni utili all'uso dell'italiano, un'analisi dei problemi più importanti del Canton Ticino attraverso corsi di lezioni e, soprattutto, l'offerta di conferenze serali su questioni varie di economia, politica e cultura italiana (cfr. [senza autore], *Scuola ticinese di coltura italiana*, «L'educatore della Svizzera italiana», XL, 15 (1917), pp. 386-389).
- <sup>60</sup> N. Valsangiacomo, *Una politica dell'apolitica? Francesco Chiesa e gli invitati italiani alla Scuola ticinese di coltura italiana (1918-1939)*, «Archivio Storico Ticinese», LII, 149 (2011), p. 21.
- <sup>61</sup> G. Lombardo Radice, *Esperienze didattiche prima della riforma*, in Id., *Il problema dell'educazione infantile*, [1928], La Nuova Italia, Venezia 1929<sup>2</sup>, p. 222.
- <sup>62</sup> Si tratta di un'interpretazione che riprende la tesi di: S. Hessen, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. La scuola del lavoro di G. Kerschensteiner*, [1930], tr.it., a cura di L. Volpicelli, Avio, Roma 1954, pp. 7-9.
- <sup>63</sup> E. Pelloni, *Le conferenze del prof. Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVI, 1 (1924), p. 2.
- <sup>64</sup> N. Valsangiacomo, *Una politica dell'apolitica? Francesco Chiesa e gli invitati italiani alla Scuola ticinese di coltura italiana (1918-1939)*, «Archivio Storico Ticinese», cit., pp. 23-24.
- <sup>65</sup> Giuseppe Lombardo-Radice, *Accanto ai maestri*, «L'Educazione nazionale», VI, 1 (1924), pp. 2-5; Id., *Dai Nuovi Doveri alla nuova Educazione Nazionale*, in *ibi*, pp. 6-18.
- <sup>66</sup> Cfr. G. Cives, «L'educazione nazionale» (seconda serie: 1924-1933), «La riforma della scuola», cit., p. 43; H.A. Cavallera, *Riflessione e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 1996, pp. 97-100; L. Todaro, *Ansia di riforma e crescita di una cultura nuova dell'educazione nel primo quarto di secolo*, «I problemi della pedagogia», LVI, 4 (2010), pp. 473-486.
- <sup>67</sup> Giuseppe Lombardo-Radice, *Conversazioni ticinesi (dicembre 1923). I. (Bellinzona) La nuova scuola italiana*, «L'Educazione nazionale», VI, 1 (1924), p. 22.
- <sup>68</sup> G. Lombardo-Radice, *Il dialetto nella scuola*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVI, 10 (1924), pp. 257-261.
- <sup>69</sup> Sul tema, si rimanda a: A. Ascenzi, R. Sani (eds.), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita & Pensiero, Milano 2005, pp. 3-78.
- <sup>70</sup> Sul tema, si rimanda alle analisi sviluppate da: T. De Mauro, *Giuseppe Lombardo-Radice e l'educazione linguistica*, in Università degli Studi di Roma, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 133-143; M. Morandi, *La questione del dialetto in Giuseppe Lombardo Radice*, «Studi sulla formazione», XXII, 1 (2019), pp. 43-51.
- <sup>71</sup> G. Lombardo-Radice, *La scuola di Pila come specchio d'un mondo* (Roma, Regio Istituto Superiore di Magistero, 16 dicembre 1924), «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 1 (1925), pp. 1-14; Id., *Le duecento osservatrici di "Mario" nelle scuole elementari di Lugano. Saggio di estetica dell'arte puerile* (Roma, Regio Istituto Superiore di Magistero, 5 febbraio 1925), «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 4 (1925), pp. 65-85.
- <sup>72</sup> G. Lombardo-Radice, *I bambini come autori (con considerazioni didattiche e commenti a testi di lingua fanciullesca). I. Contadinelli ticinesi dai sei ai dieci anni*, «L'educazione nazionale», VI, 12 (1924), pp. 9-25. In *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, le tre «critiche didattiche» furono pubblicate nelle pp. 221-246, 247-274, 283-384. A Pila d'Intragna furono dedicati da Lombardo Radice anche due capitoli nel volumetto *Vestigia di anime* (1928).
- <sup>73</sup> Cfr. [senza autore], «*Athena fanciulla*», *le scuole elementari e le scuole secondarie*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 14-15 (1925), pp. 311-313.
- <sup>74</sup> G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, cit., p. 413. Molto utile la lettura di: L. Montecchi, *Alle origini della scuola serena. Giuseppe Lombardo Radice e la cultura pedagogica italiana del primo Novecento di fronte al mito della scuola della Montecchi*, «History of Education & Children's Literature», IV, 2 (2009), pp. 307-337.
- <sup>75</sup> I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 198. Si veda anche: L. Todaro, *Between New Education and Idealistic Vision: Giuseppe Lombardo Radice and the Arduous Path of L'Educazione Nazionale in Italy (1927-1933)*, «Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften», XL, 2 (2019), pp. 354-368.
- <sup>76</sup> G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 119-125.
- <sup>77</sup> G. Lombardo Radice, *Pedagogia e critica didattica (Cenno di una relazione al Congresso filosofico di Milano, marzo 1926)*, «L'educazione nazionale», VIII, 5 (1926), p. 6.
- <sup>78</sup> G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?», cit., pp. 45-53. Molto utile è anche la lettura di: I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 110-157.*

<sup>79</sup> Si vedano gli spunti critici offerti in: L. Cantatore, *Vita mortis meditatio. Il breviario pedagogico di Giuseppe Lombardo Radice*, «I problemi della pedagogia» LXVI, 1 (2020), pp. 107-123.

<sup>80</sup> S. Hessen, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. La scuola del lavoro di G. Kerschensteiner*, cit., pp. 10-12.

<sup>81</sup> G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, cit., p. 426.

<sup>82</sup> Si tratta di un'espressione coniata da Lombardo Radice e che nel *Congedo* al volume *Athena fanciulla* fu utilizzata con riferimento allo studio di una «scelta produzione infantile d'ogni regione d'Italia», messa a sua disposizione da tutti quei maestri e direttori didattici, che avevano risposto al suo appello alla raccolta e conservazione della documentazione didattica, espresso nelle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (cfr. G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, cit., p. 431).

<sup>83</sup> La categoria di «archivio didattico» è stata definita da Lorenzo Cantatore come documento prodotto dal lavoro svolto dal maestro e dal fanciullo (cfr. L. Cantatore, *Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria*, in J. Meda, R. Sani, D. Montino (eds.), *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, vol. II, Polistampa, Firenze 2010, p. 1326).

<sup>84</sup> G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?*, cit., pp. 30-31. Utile anche la lettura di: Id. (a cura di), *Cento anni di vita scolastica in Italia*, vol. 1, Armando, Roma 1960, pp. 345-399; vol. 2, Armando, Roma 1967, pp. 7-24.

<sup>85</sup> J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 19-38.

<sup>86</sup> L. Cantatore, *Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria*, in J. Meda, R. Sani, D. Montino (eds.), *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, vol. II, cit., p. 1326.

<sup>87</sup> Q. Antonelli, E. Becchi, *Nota introduttiva*, in Q. Antonelli, E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Laterza, Bari 1995, p. V.

<sup>88</sup> Si rimanda, fra i vari commenti, a: C. Sganzi, *Pedagogia ed estetica dell'arte infantile (A proposito dell'opuscolo "Il linguaggio grafico dei fanciulli" di Giuseppe Lombardo Radice)*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 9 (1925), pp. 160-166.

<sup>89</sup> Il nome, non riportato nel saggio di Lombardo Radice, fu rivelato dallo stesso nelle *Note finali*, in cui ricordò che ad averglielo comunicato fu Ernesto Pelloni, ad ulteriore testimonianza del fatto che i quaderni erano autentici e non il frutto di un artificio, come sostenuto da alcuni detrattori durante la loro presentazione nel dicembre 1924, nel corso di una conferenza tenuta presso la Biblioteca laziale dei maestri (cfr. GLR, *Note finali*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 1 (1925), p. 14).

<sup>90</sup> G. Lombardo-Radice, *La scuola di Pila come specchio d'un mondo*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 1.

<sup>91</sup> *Ibi*, pp. 3-4.

<sup>92</sup> Si tratta di un passaggio particolarmente sottolineato da diversi studiosi di Lombardo Radice, in particolare da: I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 62-63; G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?*, cit., pp. 21-26.

<sup>93</sup> G. Lombardo-Radice, *La scuola di Pila come specchio d'un mondo*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 5.

<sup>94</sup> S. Hessen, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. La scuola del lavoro di G. Kerschensteiner*, cit., pp. 19-20.

<sup>95</sup> G. Lombardo-Radice, *La scuola di Pila come specchio d'un mondo*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 12.

<sup>96</sup> S. Hessen, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. La scuola del lavoro di G. Kerschensteiner*, cit., p. 16. Si rimanda anche a: R. Assunto, *L'educazione estetica nel pensiero pedagogico di Lombardo-Radice*, in Università degli Studi di Roma, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 155-169.

<sup>97</sup> G. Lombardo Radice, *Le duecento osservatrici di "Mario" nelle scuole elementari di Lugano. Saggio di estetica dell'arte puerile*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 66. Sulla vicenda del piccolo Mario Agliati, futuro scrittore e storico locale, si veda la ricostruzione offerta in: F. Zambelloni, *Un capitolo di storia della pedagogia. Il bambino della portinaia*, «Cantonetto», LIX, 3-4-5 (2012), pp. 115-118.

<sup>98</sup> I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 73.

<sup>99</sup> «Sicuramente il risultato più rilevante di un nuovo rapporto con la scrittura bambina, la rivendicazione di un atteggiamento scientifico da tenere di fronte al documento-quaderno e la valorizzazione di un testo che va interpretato come "arte fanciullesca", cioè come albori di una letteratura, sia pur umilissima» (cfr. L. Cantatore, *Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria*, in J. Meda, R. Sani, D. Montino (eds.), *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, vol. II, cit., p. 1335).

<sup>100</sup> [senza autore], *Appendice I - Frammenti di dieci canti d'un ignoto poemetto fanciullesco luganese del secolo XX*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 4 (1925), pp. 86-90. Il poemetto venne poi conservato presso la biblioteca della fondazione Besso di Roma.

<sup>101</sup> G. Lombardo Radice, *Le duecento osservatrici di "Mario" nelle scuole elementari di Lugano. Saggio di estetica dell'arte puerile*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 72.

<sup>102</sup> Sul carattere disciplinare di una scrittura «dovuta, rituale, ideologica, formativa», si rimanda a: Q. Antonelli, E. Becchi, *Nota introduttiva*, in Q. Antonelli, E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, cit., pp. IX-X. La scrittura disciplinata sarebbe tornata *in auge* nella scuola italiana con il progressivo processo di fascistizzazione, che contribuì a smantellare l'impianto pedagogico dei programmi di Lombardo Radice. Fra gli studi dedicati ai quaderni scolastici durante il regime fascista, si vedano: L. Marrella, *I quaderni scolastici del ventennio fascista*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XIII, 13 (2006), pp. 119-124; N. Villeggia, *Autoritarismo e propaganda nei quaderni della raccolta*

Lombardo Radice, in J. Meda, R. Sani, D. Montino (eds.), *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries*, vol. I, cit., pp. 403-416.

<sup>103</sup> G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, Battiato, Catania 1915, p. 79.

<sup>104</sup> Id., *Le duecento osservatrici di "Mario" nelle scuole elementari di Lugano. Saggio di estetica dell'arte puerile*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 74.

<sup>105</sup> E. Pelloni, *Sull'erta*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 4 (1925), p. 96.

<sup>106</sup> *Ibi*, pp. 98-99. Sull'idea di scuola di Lombardo Radice come «scuola umana e umanizzante, capace, cioè, di universalizzare l'uomo», si rimanda alla lettura di: G. Catafamo, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 179.

<sup>107</sup> Sulla natura della frattura avvenuta fra i due studiosi siciliani, si rimanda a: G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 46-51; H.A. Cavallera, *Riflessione e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, cit., pp. 97-113; Id., *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo-Radice: i paradigmi della pedagogia*, in G. Spadafora (a cura di), *Giovanni Gentile. La scuola*, Armando, Roma 1997, pp. 427-459; Id., *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, «Pedagogia e Vita», LIX, 2 (2010), p. 14.

<sup>108</sup> G. Lombardo Radice, *Saggi di critica didattica*, antologia a cura di L. Stefanini, SEI, Torino 1927, p. 66. La signorina Elisabeth Rotten era direttrice della rivista «Das Werdende Zeitalter», diffusa in Germania, Austria e Svizzera tedesca e fu una figura di spicco del movimento internazionale dell'educazione nuova, tanto da fondare insieme a Beatrice Ensor e Adolphe Ferrière la *New Education Fellowship*. Il testo della lettera fu pubblicato per la prima volta in tedesco con il titolo di *Mein Weg zum Kinde* nel supplemento alla rivista della Rotten, dal titolo *Quaderno per il rinnovamento dell'educazione* (su queste informazioni si veda: M. Volpicelli, *La circolazione internazionale delle idee pedagogiche di Giuseppe Lombardo Radice: tra ricerche d'archivio e ricostruzioni bibliografiche*, I, «I problemi della pedagogia», LXIII, 1 (2017), p. 117.

<sup>109</sup> G. Chiosso, *L'editoria pedagogica nel primo Novecento. Le collane dirette da Giuseppe Lombardo Radice*, in S. Fava (a cura di), ... *Il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, cit., p. 231.

<sup>110</sup> Le categorie di scuola come «prodotto della cultura nazionale» e di «scuola serena» sono state riprese dall'analisi effettuata da: R. Mazzetti, *Giuseppe Lombardo Radice tra l'idealismo pedagogico e Maria Montessori*, Malipiero, Bologna 1958, pp. 231-239.

<sup>111</sup> H.A. Cavallera, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, «Pedagogia e Vita», cit., p. 33.

<sup>112</sup> G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, cit., p. 143.

<sup>113</sup> Id., *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, cit., pp. 167-178.

<sup>114</sup> F. Cambi, *Lombardo-Radice Giuseppe*, in AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 541-542.

<sup>115</sup> G. Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*, Sandron, Palermo 1925, p. XXV.

<sup>116</sup> I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 64-67.

<sup>117</sup> Cfr. G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?», cit., p. 21; Id., *Pedagogia del cuore e della ragione. Da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*, Laterza, Bari 1994, p. 40.*

<sup>118</sup> C. Spada, *Athena fanciulla*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVIII, 3 (1926), p. 42.

<sup>119</sup> [senza autore], *Accanto ai maestri di Giuseppe Lombardo Radice (Ed. Paravia)*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 9 (1925), p. 170.

<sup>120</sup> F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, cit., p. 406.

<sup>121</sup> Cfr. M. Volpicelli, *La circolazione internazionale delle idee pedagogiche di Giuseppe Lombardo Radice: tra ricerche d'archivio e ricostruzioni bibliografiche*, I, «I problemi della pedagogia», cit., pp. 119-131; G. D'Aprile, *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferrière*, ETS, Pisa 2019, pp. 31-81.

<sup>122</sup> G. Lombardo-Radice, *Per la difesa della falsa scuola media – Un esempio: la Storia. Come la scuola elementare riformerà, col suo spirito nuovo, la pratica didattica delle scuole medie*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII, 16 (1925), pp. 317-325. Il saggio venne poi ripubblicato con il medesimo titolo ne: «L'educazione nazionale», VII, 12 (1925), pp. 1-9.

<sup>123</sup> *Ibi*, p. 325.

<sup>124</sup> C. Sganzi, *Relazione del Sig. Prof. Dott. Carlo Sganzi sulla riforma degli studi magistrali*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXX, 10 (1928), pp. 279-283.

<sup>125</sup> Si fa riferimento a: G. Lombardo Radice, *L'aridità della scuola media e l'educazione delle madri*, «L'educazione nazionale», VII, 10 (1925), p. 10; Id., *Pedagogia e critica didattica*, «L'Educazione Nazionale», VIII, 5 (1926), pp. 1-7.

<sup>126</sup> G. Lombardo Radice, *La nuova edizione del "Metodo della Pedagogia scientifica" di Maria Montessori*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXVIII, 12 (1926), pp. 235-247.

<sup>127</sup> W. Sahlfeld, A. Vanini, *La rete di Maria Montessori in Svizzera*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXV, 25 (2018), pp. 163-180. Sul movimento montessoriano in Ticino, si veda anche: L. Briod, *La méthode Montessori au Tessin*, «Annuaire de l'instruction publique en Suisse», XI, 1920, pp. 40-75.

<sup>128</sup> L'espressione «metodo italiano» – che in Canton Ticino assunse un significato più ampio – venne utilizzata fin dagli anni Dieci dagli insegnanti triestini per far riferimento al metodo Pasquali-Agazzi, sperimentato per la prima volta a Mompiano (Brescia), e ripresa da Giuseppe Lombardo Radice allo scopo di divulgarne i principali motivi pedagogici «agazziani» (cfr. G. Lombardo-Radice, *Il metodo italiano. Vita dei fanciulli e metodo didattico dell'asilo di Mompiano (1898-1926)*, «L'educazione nazionale», IX, 3 (1927), pp. 145-153; Id., *Il metodo italiano nell'educazione della infanzia. Il materiale Agazzi. L'educazione al "bel" canto nel metodo Agazzi*, «L'educazione nazionale», IX, 4 (1927), pp. 207-233; Id., *Agazzi e Montessori*, «L'educazione nazionale», X, 6 (1928), pp. 313-320). Sulle origini del «metodo italiano» e i suoi principali sviluppi, si rimanda alla lettura di: F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il "metodo italiano"*, «Rivista di storia del Cristianesimo», IX, 1 (2012), pp. 71-88.

<sup>129</sup> Interventi successivamente raccolti nel volumetto *Il problema dell'educazione infantile*, La Nuova Italia, Venezia 1928.

<sup>130</sup> Cfr. M.L. Delcò, *Dagli asili del 1895 alla scuola dell'infanzia del 1995*, in AA.VV., *Cent'anni di scuola*, contributi alla storia della scuola ticinese pubblicati in occasione del centenario della FDT, Armando Dadò Editore, Locarno, 1995, pp. 187-204; M. Marcacci, *Diversificazione del sistema scolastico e tentativi di riforma (1915-1958)*, in N. Valsangiacomo, M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, cit., pp. 90-93; W. Sahlfeld, A. Vanini, *La rete di Maria Montessori in Svizzera*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., pp. 177-180.

<sup>131</sup> Si veda la disamina offerta da: R. Mazzetti, *Giuseppe Lombardo Radice tra l'idealismo pedagogico e Maria Montessori*, cit., pp. 357-376.

<sup>132</sup> Cfr. G. Marazzi, *Montessori e Mussolini: la collaborazione e la rottura*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XIII, 1 (2000), pp. 177-196; C. Tornar, *Maria Montessori durante il fascismo*, «Cadmò», XIII, 2 (2005), pp. 7-22.

<sup>133</sup> G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, cit., pp. 147-148.

<sup>134</sup> D. De Salvo, *Educare alla ruralità. Le scuole elementari a sgrivio di Montesca e Rovigliano*, «Pedagogia Oggi», XVI, 1 (2018), pp. 277-290.

<sup>135</sup> S. Hessen, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. La scuola del lavoro di G. Kerschensteiner*, cit., pp. 13-15.

<sup>136</sup> G. Lombardo Radice, *Una visita di Angelo Patri alle Scuole italiane*, «L'educatore della Svizzera italiana», IXLX, 13 (1927), pp. 289-305. Il saggio su Patri sarebbe poi confluito in: G. Lombardo Radice, *Pedagogia di apostoli e di operai*, cit., pp. 127-176, corrispondente al più ampio capitolo intitolato *L'opera educativa di A. Patri*.

<sup>137</sup> G. Lombardo-Radice, *L'impostazione del problema pedagogico in John Dewey*, «L'educatore della Svizzera italiana», IXLX, 3 (1927), pp. 33-38.

<sup>138</sup> L. Bellatalla, *John Dewey e la cultura italiana del Novecento*, ETS, Pisa 1999, pp. 65-66. Si suggerisce anche la lettura di: G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?», cit., pp. 57-96.*

<sup>139</sup> Si contano ben 12 lettere fra l'8 marzo 1926 e il 26 febbraio 1927, conservate presso il fondo "Giuseppe Lombardo Radice" nel Museo della Scuola e dell'Educazione dell'Università di Roma Tre.

<sup>140</sup> G. Lombardo-Radice, *Il "Pestalozzi" di Carlo Sganzi*, «L'educatore della Svizzera italiana», IXLX, 4 (1927), pp. 65-69 (ripubblicato con il medesimo titolo in «L'educazione nazionale», IX, 8-9 (1927), pp. 513-517).

<sup>141</sup> G. D'Aprile, *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferrière*, cit., p. 74.

<sup>142</sup> G. Cives, «L'educazione nazionale» (seconda serie: 1924-1933), «Riforma della scuola», cit., p. 49.

<sup>143</sup> G. Catalfamo, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 156.

<sup>144</sup> S. Hessen, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. La scuola del lavoro di G. Kerschensteiner*, cit., p. 23.

<sup>145</sup> Cfr. M. Volpicelli, *La circolazione internazionale delle idee pedagogiche di Giuseppe Lombardo Radice: tra ricerche d'archivio e ricostruzioni bibliografiche, I*, «I problemi della pedagogia», cit., pp. 132-139; G. D'Aprile, *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferrière*, cit., pp. 85-102 (che riporta, a p. 97, una lettera di Lombardo Radice a Ferrière dell'11 agosto 1927, in cui affermò di aver pregato Pelloni di intervenire al suddetto congresso per rappresentare le scuole del Canton Ticino e di scrivere un articolo su quanto si sarebbe discusso).

<sup>146</sup> G. D'Aprile, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, cit., pp. 139-146. Sul tema del ruralismo e della scuola-vita, è utile far riferimento a quanto scrisse Giovanni Calò nel corso degli anni Trenta (cfr. E. Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia italiana del Novecento*, cit., pp. 167-173).

<sup>147</sup> E. Pelloni, *Tradizione pedagogica ticinese*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXI, 7-8 (1929), pp. 145-154 (già pubblicato nel «Giornale del Tiro federale di Bellinzona» del 21 luglio 1929). Si rimanda anche alla ricostruzione offerta in: L. Saltini, *La diffusione dell'attivismo pedagogico nel Canton Ticino*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», cit., pp. 259-271.

<sup>148</sup> M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, cit., pp. 172-186.

<sup>149</sup> G. D'Aprile, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, cit., pp. 123-157.

<sup>150</sup> E. Pelloni, *Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina*, Tip. Rezzonico-Pedrini, Lugano 1933.

<sup>151</sup> In particolare, si rimanda a: [senza autore], *Leggere, scrivere e "abacar" o Mani, Braccia, Cuore, Testa?*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 5 (1933), pp. 99-107; E. Pelloni, *1883-1933, Il Cinquantenario dell'Università in Zoccoli di Breno*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 6 (1933), pp. 145-148. Interessante l'interpretazione offerta da Iclea Picco circa il passaggio di Lombardo Radice, nel corso della sua opera, dalla «scuola del cuore» alla «scuola dell'azione», fino alla «scuola della riflessione» come scuola del rinnovamento pedagogico (cfr. I. Picco, *La Scuola nell'esperienza e nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, in Università degli Studi di Roma, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 107-132). Le medesime considerazioni furono espresse da Iclea Picco anche nell'omonimo intervento comparso nella rivista «Scuola ticinese», XI, 101 (1982), pp. 15-19, che raccolse gli atti del convegno di studi promosso e organizzato dalla Scuola magistrale di Lugano il 21 novembre 1979, in occasione del primo centenario dalla nascita di Giuseppe Lombardo Radice.

<sup>152</sup> M. Volpicelli, *Le 'festose accoglienze' alle Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale di Giuseppe Lombardo Radice attraverso la lettura dell'epistolario e nella stampa del tempo (II)*, «I problemi della pedagogia», cit., p. 381.

<sup>153</sup> G. Lombardo-Radice, *Pagine autobiografiche. Lettera alla signorina Rotten*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXIII, 8 (1931), pp. 195-206.

<sup>154</sup> [senza autore], *Famiglie agiate fuori di strada, ossia la coltivazione della pigrizia e dell'ozio. Le "cento novelline morali" di S. Muzzi e il lavoro Fröbel e le scuole ticinesi*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 2-3 (1933), pp. 37-42.

<sup>155</sup> Fra gli altri, si vedano: [senza autore], *Barbarie, prime classi elementari, maestre disoccupate e Asili infantili*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXIV, 11 (1932), pp. 257-260; [senza autore], *Maestre ticinesi disoccupate, asili infantili e prime classi*

elementari, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 1 (1933), pp. 14-25; [senza autore], *Disoccupazione magistrale e lavoro*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 1 (1934), p. 3.

<sup>156</sup> M.L. Delcò, *Dagli asili del 1895 alla scuola dell'infanzia del 1995*, in AA.VV., *Cent'anni di scuola*, cit., pp. 187-204.

<sup>157</sup> [senza firma], *Mani-Due-Mani*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXV, 1 (1933), pp. 5-11.

<sup>158</sup> G. Cives, "L'educazione nazionale" (seconda serie: 1924-1933), «Riforma della scuola», cit., pp. 35-36, in cui sono riportati anche il testo della diffida e la lettera di risposta di Lombardo Radice.

<sup>159</sup> *Ibi*, p. 40.

<sup>160</sup> G. Lombardo Radice, *Il lavoro manuale nelle scuole elementari*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 2-3 (1934), pp. 33-38; Id., *L'educazione musicale nella scuola italiana*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 4 (1934), pp. 66-71; Id., *L'educazione al volere nella scuola*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 1 (1934), pp. 1-3.

<sup>161</sup> M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, cit., p. 386.

<sup>162</sup> G. Zoppi, *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI, 11 (1934), pp. 265-266.

<sup>163</sup> H.A. Cavallera, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, «Pedagogia e Vita», cit., p. 25.

<sup>164</sup> Sulle vicende della scuola elementare italiana durante il fascismo, si vedano: M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo* (1980), tr. it., Laterza, Bari 1981, pp. 1-59; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)* (1994), tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 93-191; C. Ghizzoni, *L'infanzia nell'Italia fascista*, in M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Junior-Spaggiari, Parma 2017, pp. 93-112.

<sup>165</sup> [senza autore], *Spoglio bibliografico degli scritti di G. Lombardo Radice, dal 1899 al 1934*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 4-5 (1935); [senza autore], *Spoglio bibliografico degli scritti di G. Lombardo Radice, dal 1899 al 1934*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 6-7, 1935, pp. 162-182.

<sup>166</sup> G. Lombardo Radice, *Appunti di un viaggio pedagogico*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 8-9 (1935), pp. 201-210. È interessante notare come il breve resoconto della visita condotta il 15 aprile 1935 al giardino d'infanzia di Locarno, dove «non c'è molto spirito di ricerca, ma c'è del sano buon senso e si intuisce dolcezza del tratto», non fu incluso nell'appendice *Pedagogia d'avanguardia nel Canton Ticino*, comparsa di lì a poco nel volume *Pedagogia di apostoli e di operai*.

<sup>167</sup> G. Lombardo Radice, *Pedagogia di apostoli e di operai*, cit., pp. 309-386.

<sup>168</sup> E. Cordero di M., *Pedagogia di apostoli e di operai*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVIII, 3 (1936), p. 104.

<sup>169</sup> G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, [1913], Sandron, Palermo 1952<sup>29</sup> (ristampa stereotipa della XV edizione), pp. 361-447. In particolare, vennero aggiunti i seguenti paragrafi su diretta ispirazione alle scuole ticinesi: *Escursioni e gite - Lezioni fuori dell'aula* (pp. 375-380); *Compiti di osservazione e problemi di scienza* (pp. 380-386); *Rapporti dell'insegnamento scientifico cogli altri insegnamenti. I programmi italiani del 1923 e la formazione scientifica elementare* (pp. 397-401); *Nota bibliografica sullo studio del «mondo nativo» del fanciullo, come primo nucleo di studio storico, scientifico e geografico nella scuola elementare (1934)* (pp. 420-424).

<sup>170</sup> Cfr. H.A. Cavallera, *Riflessione e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, cit., pp. 109-110; G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, cit., pp. 151-153.

<sup>171</sup> M. Marcacci, *Diversificazione del sistema scolastico e tentativi di riforma (1915-1958)*, in N. Valsangiacomo, M. Marcacci (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, cit., p. 104.

<sup>172</sup> Cfr. M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, cit., p. 9; L. Saltini, *Il Canton Ticino negli anni del Governo di paese (1922-1935)*, Guerini, Milano 2004.

<sup>173</sup> Cfr. [senza autore], *Le scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici (Dalla relazione al Dipartimento P.E. per l'anno 1934-35)*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXIX, 3 (1937), p. 57; F. Rossi, *Storia della scuola ticinese*, cit., pp. 410-418.

<sup>174</sup> AA.VV., *Docenti ticinesi a Roma (20-27 marzo 1937)*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXIX, 4-5 (1937), pp. 81-97.

<sup>175</sup> A. Scacchi, *Giuseppe Lombardo-Radice. Le sue ultime lezioni (Locarno, 18-30 luglio 1938)*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXXI, 3 (1939), pp. 59-65.

<sup>176</sup> D. Bertolini, *L'ultima lezione*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX, 11 (1938), pp. 291-294.

<sup>177</sup> A. Scacchi, *Giuseppe Lombardo-Radice. Le sue ultime lezioni (Locarno, 18-30 luglio 1938)*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., pp. 64-65.

<sup>178</sup> D. Bertolini, *L'ultima lezione*, «L'educatore della Svizzera italiana», cit., p. 293.

<sup>179</sup> I contributi commemorativi, pubblicati da «L'educatore della Svizzera italiana» nei fascicoli 9-10, 11, 12 del 1938 e 1-2, 3, 4-5 del 1939, furono raccolti da Ernesto Pelloni nel volumetto *Giuseppe Lombardo-Radice, da «L'educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, S.A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano 1939.

<sup>180</sup> E. Pelloni, *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX, 9-10 (1938), pp. 235-236.

<sup>181</sup> Questa informazione fu riportata esclusivamente in: E. Pelloni, *Giuseppe Lombardo-Radice, da «L'educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, cit., p. 13 (nota conclusiva alla ripubblicazione dell'intervento di E. Pelloni, *Giuseppe Lombardo-Radice*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX, 9-10, 1938).

<sup>182</sup> *Ibidem*.

<sup>183</sup> Nota non firmata in calce a Giuseppe Lombardo Radice, *Appunti di un viaggio pedagogico*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 8-9 (1935), p. 210.

<sup>184</sup> S. Caratti, *Giuseppe Lombardo Radice e il Canton Ticino*, in Università degli Studi di Roma, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 258-259.